



spunti idee progetti relazioni per prevenire
BULLISMO E CYBERBULLISMO

Adulti in cerca di tracce

Non solo allarmi



CON IL PATROCINIO DI

IN COLLABORAZIONE CON

PROMOSSO DA



INDICE (Clicca sul titolo per accedere alla pagina)

RINGRAZIAMENTI.....	Pag. 4
Parte 1	
Adulti in cerca di tracce educative	
INTRODUZIONE	Pag. 5
UN PUNTO DI VISTA: VI RITROVATE?.....	Pag. 6
FENOMENO E CONCAUSE	
ADULTI CONSAPEVOLI E CAPACI	Pag. 8
- ...DI DARSIL TEMPO DELL'ASCOLTO EMPATICO E DEL DIALOGO	
- ...DI GRATIFICARE E SOSTENERE	
- ...DI EDUCARE AL NO	
- ...DI COSTRUIRE IL SUCCESSO FORMATIVO	
- ...DI RESPONSABILIZZARE E AFFIDARE ANCHE COMPITI DIFFICILI	
- ...DI OFFRIRE OCCASIONI DI ESPERIENZE POSITIVE E STIMOLANTI	
TERRITORI APERTI ALLE SFIDE EDUCATIVE, PALESTRE PER LA CRESCITA	
Parte 2	
Contributi ed esperienze	
IL WEB TRACCIA NUOVE SFIDE	Pag. 12
- <i>Il bullo, la vittima, lo spettatore</i> STUDENTI ISIS LOTTO - TRESORE B.	
- <i>Sempre più connessi, sempre più esposti</i> ALEX ROTA	
ESPERIENZE ED AZIONI DI SENSIBILIZZAZIONE	Pag. 17
- <i>Le Scuole unite contro il Bullismo</i> ESPERIENZE DIFFUSE	
- <i>#NOBULLISMO. Coinvolgere i ragazzi</i> MICAELA CRESPI - IC FARA GERA D' ADDA	
- <i>Educare ai nuovi media</i> TANIA FEDRICI - IC CASIRATE D'ADDA	
- <i>Bullo chi? Volume tematico per ragazzi e famiglie</i> AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI TERNO D' ISOLA	
LA FORMAZIONE TRACCIA LE COMPETENZE DEGLI EDUCATORI	Pag. 23
- <i>Prevenzione del bullismo e promozione di relazioni solidali: la scuola Bergamasca in campo</i> GUGLIELMO BENETTI	

- *Relazione e comunicazione educativa tra scuola e rete sociale*
CRISTINA MOSTACCHETTI - IC SUISIO
- *Dal singolo alla squadra. Dal paradigma della sanzione al paradigma della mediazione*
ELISA ALBORGHETTI SILVIA ALOE ELEONORA BRAGA
- *Insegnare fin da bambini ad esprimere emozioni: dillo con la voce*
IVANA SIMONELLI
- *LIFE SKILLS: COMPETENZE PER LA VITA*
- *Il progetto Life Skills Training Program*
VERA LONGHI - IC TRESORE
- *Service learning*
MARTA B. ROTA

IL DIALOGO EDUCATIVO TRACCIA I SUCCESSI Pag. 43

- *Si può fare... Un vero dialogo educativo nell'Assemblea di Classe*
SILVIA BOSSETTI - IC PONTENOSSA
- *Regole in gioco*
IC SUISIO – PRIMARIA MEDOLAGO
- *L'elogio del ripetente. La sfida dei professionali ... le guerre si vincono*
MARCO PACATI - ISIS PESENTI BERGAMO

ESPERIENZE DI CITTADINANZA E BEN-DIVENTARE Pag. 49

- *Animare la pausa. Service Learning.*
ISIS CANIANA - BERGAMO
- *Peer-education per la prevenzione*
ISIS MAMOLI - BERGAMO
- *I care. Un'associazione di volontariato a scuola*
LICEO DON MILANI DI ROMANO DI LOMBARDIA
- *Dall'lo al Noi. Impresa di classe*
IC RUBINI DI ROMANO DI LOMBARDIA

IL TERRITORIO TRACCIA OCCASIONI E OPPORTUNITA' Pag. 59

- *Educazione come Bene Comune*
LOREDANA POLI
- *Il bullismo nello sport. Il ruolo degli adulti*
LUCIA CASTELLI
- *Adolescenti in cortile, Adulti in attesa...Oratori in azione*
GIORDANO FELTRE - REDAZIONE UPEE
- *Linee guida per educare alla cittadinanza*
CLAUDIA PONTI - CSV BERGAMO

SINTESI E RILANCIO Pag. 70

RINGRAZIAMENTI

- Agli studenti dell'ISIS Lotto, dell'ISIS Caniana, dell'ISIS Mamoli
- Ai Docenti degli Istituti Comprensivi di Romano di Lombardia, Fara Gera d'Adda, di Suisio, di Pontenossa, di Trescore Balneario e degli Istituti Superiori Mamoli e Caniana di Bergamo, Don Milani di Romano di Lombardia, Lotto di Trescore Balneario
- Ai Dirigenti: Marta B. Rota, Claudio Berta, Marco Pacati, Armanda Ferrarini, Gloria Albonetti
- Ai Formatori/esperti: Alex Rota, Tania Fedrici, Ivana Simonelli, Claudia Ponti, Elisa Alborghetti, Silvia Aloe, Eleonora Braga, Lucia Castelli
- A Medas Onlus, in particolare a Mariolina Testa
- Alle Istituzioni: UPEE (Ufficio Pastorale Età Evolutiva), Comune di Terno d'Isola, Assessorato Istruzione del Comune di Bergamo, Settore Politiche Sociali Provincia di Bergamo, Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo
- Ai Genitori di CAOS e a tutti coloro che si sono voluti raccontare e si racconteranno in futuro

A Tutti GRAZIE!

CAOS – COSTRUIRE ALLEANZE E OPPORTUNITÀ A SCUOLA

CHI SIAMO

Il “Gruppo per la Collaborazione tra Scuola e Famiglie”, formalizzato nel 2011 da un accordo istituzionale tra le Associazioni Genitori provinciali, il FoPAGS e l'Ufficio Scolastico, riflette sui cambiamenti che fanno da scenario alla crescita delle giovani generazioni. L'acronimo CAOS – Costruire alleanze e Opportunità a scuola – lo identifica nelle sue iniziative tese a valorizzare le buone pratiche e la ricca progettualità che connota molte comunità, scolastiche e non solo, a favore del pieno successo formativo di ciascuno.

COME LAVORIAMO

La Rete CAOS è una rete aperta, cui collaborano anche genitori che non rientrano sotto nessuna sigla, uniti nel comune impegno per una genitorialità sociale e una cittadinanza attiva; ciò produce riflessioni, momenti di formazione, testimonianze e pratiche. Il collegamento all'Ufficio Scolastico Territoriale e al FoPAGS sottolinea una presenza di Genitori riconosciuta istituzionalmente, linfa vitale di connessione tra il livello provinciale e la realtà dei genitori nelle scuole. La rete di relazioni si estende anche a docenti, dirigenti, istituzioni e altre realtà del Territorio che si occupano di “educazione” e “formazione”.

Viviamo la sfida del lavorare in Rete, connettendo storie personali e associative in movimento nel tempo, animati dal desiderio di sostenere il ruolo impegnativo e complesso dei genitori nella scuola e con la scuola, convinti che anche piccoli passi portino attenzioni, motivazione e nuovo movimento, lievito di un cambiamento possibile.

COMPOSIZIONE



FOPAGS

Forum Provinciale delle Associazioni dei Genitori della Scuola



Parte 1

ADULTI IN CERCA DI TRACCE EDUCATIVE

Introduzione

Nel quaderno, secondo il punto di vista dei genitori del gruppo CAOS, si parla di bullismo e di cyberbullismo come di uno dei tanti segnali di disagio che ragazzi e ragazze mandano al mondo adulto in modo sempre più precoce e frequente.

Molti descrivono le nuove generazioni sottolineando il disastro educativo e valoriale, in tanti additano cause e colpevoli molteplici. Quasi scontato dire che siamo preoccupati di ciò che vediamo succedere, troppo spesso in forma sotterranea, a volte in modo esplosivo e destabilizzante.

“La pianta del disagio inascoltato può sviluppare tre rami inquietanti: uno che si rivolge con violenza verso gli altri, uno che usa violenza verso di sé, il terzo che avvizzisce”

Eppure, di fronte a questo scenario paralizzante vogliamo accendere alcune luci, per dire che la crescita delle nuove generazioni ci riguarda tutti, che ogni fenomeno possiamo comprenderlo, affrontarlo, prevenendo i rischi, offrendo opportunità.

Lo documentiamo attraverso percorsi, esperienze, progetti e testimonianze di adulti e ragazzi che si sono messi in gioco, provocando riflessioni e sensibilità, promuovendo responsabilità e protagonismo positivo di **bambini e bambine** (sì, fin da piccoli), **di ragazzi e ragazze** nella propria esperienza di crescita e di apprendimento.

Siamo più capaci di quanto non si supponga. O possiamo diventarlo.

Questo “Quaderno” è un work in progress.

Continua anche per il futuro la ricerca di strade efficaci e di prevenzione vera.

*Beato colui che riesce
a dare ai propri figli
ali e radici.*



UN PUNTO DI VISTA: VI RITROVATE?

È normale per bambini e ragazzi, ma persino per gli adulti, cercare il riconoscimento degli altri, desiderare di stare bene, di essere e sentirsi persone capaci, in gamba, di valore, soddisfatti.

È normale, soprattutto durante la crescita ma anche durante tutta la vita, vivere momenti di fatica, di disagio e di fragilità, sperimentare l'errore, la paura, il fallimento, la frustrazione, la noia e attrezzarsi a superarli attraverso competenze promosse positivamente o negativamente dalle esperienze, dalle relazioni e dai rimandi dei pari e degli adulti

Oggi 'i disagi' della crescita sembrano in aumento, se ci basiamo sulle preoccupazioni crescenti di famiglie e scuola e sugli allarmi lanciati da sociologi, psicologi, pedagogisti. Parlando di ragazzi e giovani si descrivono in crescita la chiusura e la solitudine, l'apatia e la depressione, la mancanza di interessi e di reazioni, l'anestesia verso le emozioni, la fragilità, la ritorsione verso il proprio corpo, l'uso di sostanze, la fuga nel web o viceversa la prevaricazione verso gli altri, i deboli o i diversi, l'esplosione di episodi di bullismo, violenza, rabbia, vandalismo.

Si parla di emergenza educativa e gli allarmi a volte diventano paure virali.

Le prove della vita esistono da sempre, ma gli adulti sembrano annaspare di fronte alle innumerevoli spie, accese dalle giovani generazioni per trovare parole adatte a comunicare con loro ed appassionarli, moltiplicando invece il ricorso agli esperti, alle loro analisi, alle loro etichette '*consolatorie*' e ricette '*salvifiche*'

Manuale
di prevenzione
per genitori,
educatori
e insegnanti

Siamo impreparati di fronte alle sfide? Stiamo abdicando al ruolo educativo?

A noi pare di sì e servono due cose: una attenzione rinnovata a cosa succede a noi adulti e ai figli, una scelta consapevole e urgente della direzione che vogliamo prendere e del ruolo che vogliamo assumere. È la sfida della genitorialità che cambia

FENOMENO E CONCAUSE



Il bullismo è sempre esistito come dinamica dei rapporti e prevaricazione verso i deboli, *"dalla battuta bastarda e cattiva agli scherzi pesanti"*. Un bullismo che non era necessario contrastare con interventi diffusi, che *"rimaneva circoscritto fra me e te"* o al più un gruppetto piccolo di persone, bastando a fermarlo uno sguardo adulto attento o l'intervento sociale di *chi diceva al genitore o all'insegnante "Guarda che sta facendo il cretino"*.

Oggi l'uso degli strumenti tecnologici ha ampliato ed estremizzato gli effetti di ricaduta negativa del bullismo, trasformando il cyberbullismo in una pesante ossessione per chi è persona fragile, e a volte in tragedia. Il contesto è cambiato. Sono coinvolte molte più persone, la reputazione della vittima è colpita senza limiti di spazio e di tempo.

Con un'aggravante ulteriore: chi vede, legge, ride...considera tutto molto normale, senza consapevolezza delle possibili conseguenze né in chi subisce né in chi agisce.

I ragazzi stanno traslocando il loro quotidiano in una dimensione virtuale che spesso sfugge ad educatori, genitori, adulti. Nascosti nel web parole, immagini, offese, attacchi, giudizi pesanti, bugie inventate viaggiano, mentre gli adulti non hanno accesso né controllo al mondo delle applicazioni e dei social esplorati dalla nuova generazione, mondo che peraltro conoscono pochissimo o – peggio ancora - utilizzano essi stessi malamente.

Forse solo oggi ci si inizia a rendere conto che gli strumenti tecnologici sono molto potenti, sia sul lato delle opportunità inesplorate che dei rischi nascosti, soprattutto per l'accesso a contenuti troppo forti rispetto a competenze ed età. Aumentano i timori, non sappiamo se e quanto ingigantiti dai media e dai social, ma si ha paura di affrontarli perchè *“forse c'è troppo ma manca qualcosa di importante”*

Occorrerebbe cambiare.

Se il contesto è nuovo, ma culturale e fortemente “educativo”, non bastano interventi spot, incontri seminariali con esperti del settore, giornate dedicate, sanzioni crescenti (anche penali) per trasformare strumenti potenti in mezzi positivi.

I segnali forti esplodono verso l'età della scuola media: significa forse che anche prima occorre costruire qualcosa del ruolo e della personalità dei ragazzi e delle ragazze?

“Il mestiere del bambino è guardare. Credo che fin dal grembo materno i nostri figli ci guardino, sempre, con la coda dell'occhio. Sembra che facciano altro, sembra che giochino fra loro, che facciano i capricci, sembra che mangino, che dormano, che siano all'asilo, che vadano a scuola. Ma l'attività vera che fanno è guardare: guardano sempre l'adulto che hanno di fronte.

Prima il genitore, poi mano a mano le altre figure di adulti che incontrano.

Allora capite che tutto il problema è spostato su di noi: parlare di educazione è parlare di adulti, non è parlare di bambini”

F. Nembrini. Di padre in figlio, pag.42

ADULTI CONSAPEVOLI E CAPACI

Ore 16, Una mamma, iphone caldo all'orecchio, ritira (il verbo è usato con cognizione!) la figlia alla scuola dell'infanzia. Saluta con un cenno l'insegnante, esce con la piccola, sale in macchina chiacchierando al cellulare e solo dopo dieci minuti guarda nello specchio retrovisore e chiede "Cosa hai fatto oggi a scuola?"

Spostiamoci dieci anni dopo... Se questo modello di rapporto diventa usuale, come dialogherà questa figlia?



Doveri impellenti rendono tutto affrettato. Fatiche a condividere tempo, emozioni, relazioni ed esperienze caratterizzano il nostro tempo adulto. Modelli considerati vincenti non tollerano errori, sconfitte, invisibilità e noia.

Inconsapevolmente o meno questo si traduce in senso di colpa e frustrazione, in risentimento e rabbia che sfocia nella ricerca di colpevoli.

Questo è molto rischioso: tutti siamo immersi in un mondo più veloce, violento, sfiduciato, incerto, a cui non eravamo e forse non siamo ancora preparati.

Il contesto condiziona tutti.

Non possiamo dire come dobbiamo essere, perché in molti casi davvero non lo sappiamo.

Però forse possiamo trovare **alcune tracce per affrontare le nuove sfide**, per riprendere

il ruolo adulto di chi, soprattutto genitori e insegnanti, accompagna la crescita e ha il dovere di consegnare ai ragazzi un ruolo proprio, vero e riconosciuto.

... di darsi il tempo dell'ascolto empatico e del dialogo

Il silenzio adulto nel tempo dedicato a piccoli ed adolescenti ha mille giustificazioni, ma è assordante. La superficialità delle relazioni, la povertà di parole per esprimere ciò che si sente, di presenze attente ed esemplari fan sì che bambini e ragazzi non sappiano più a chi e come dire, cosa fare o non fare, cosa è bene e cosa è male.

Sarà per questo che non si aspettano che qualcuno abbia davvero interesse alle loro opinioni?

Sarà per questo che i ragazzi, anche in gruppo, non si parlano ma chattano o guardano e condividono continuamente video? Viene anche da qui la fame di like?

Sarà per questo che i sentimenti passano attraverso i cellulari, anche quelli intimi, affettivi, con tutti i rischi e le storture del caso?



"È tardi, è tardi, sono in ritardo, in arciritardissimo!", così urlava il Bianconiglio girando con un vistoso orologio nel panciotto e correndo a gambe levate.

...di gratificare e sostenere

Kintsugi è la tecnica giapponese per riparare oggetti rotti: riempiono ogni crepa con dell'oro. Pensano che a quella ferita occorra riconoscere valore, perché solo così può raccontare e vivere una storia più bella e interessante.



Spesso è facile che chi non riesce, soprattutto scolasticamente, si senta una nullità. Sui bambini, qualunque attività svolgano, sono buttate aspettative di successo immediato e continuo: nel confronto con gli altri l'errore è frustrante e vissuto come una delusione e un giudizio sulla persona. Da un lato può annientare, dall'altro può spingere verso protagonismi negativi.

Come far sentire ogni bambino e ragazzo capace di accettare l'insuccesso e la diversità come momento 'normale', dato che i limiti e gli errori esistono e possono aiutare? Come farlo sentire bene, anche nelle colpe, riconoscendogli dignità sempre?

...di educare al NO

"A parte una ridottissima serie di precetti senza tempo e senza copyright (tipo non ammazzare e non rubare), non riesco a trovare un indiscutibile assetto etico, specie nella vita privata. Di qui una diffusa incapacità a pronunciare certi NO e certi SI belli tonanti, belli secchi, con quel misto di credulità e di boria che aiuta, e tanto, a credere in quel che si dice. Sono un tutore ondivago di un ordine scritto in nessun Libro, impresso in nessuna Tavola.

Ma lo avrei cercato volentieri con te quell'ordine, nelle pieghe faticose della convivenza, raccogliendo i calzini fetidi che segnano il tuo indugiare nell'infanzia, lavando i piatti sporchi che lasci ammuffire nel lavello, sopportando la tua pigrizia oscena, cercando un bandolo nei tuoi orari dementi, i rientri alle cinque del mattino, i risvegli pomeridiani, l'andarsene e il rincasare senza una logica percepibile, senza l'ombra di una concertazione con gli altri abitanti della casa. Come il più protervo, il più estraneo degli ospiti"

M. Serra. Gli sdraiati, pag. 85

Il senso del limite si sta spostando all'infinito. Non ci sono paletti certi e la libertà, fintamente controllata con il cellulare, non è una conquista responsabile. Spavalderia e insicurezza sono un esito comune.

Porre limiti non deve essere una fatica: è autorevolezza che indica i confini. Anche il no concorre ad educare il coraggio della sconfitta, a rinforzare la personalità, ma i no - soprattutto ai piccoli - sono faticosi per gli adulti e quindi rari.

Una riflessione va fatta sulla sanzione. Il senso di impunità che sembra caratterizzare alcuni comportamenti *da bulli* ha radici profonde. La sanzione per controllare e bloccare, senza immaginare percorsi accompagnati per il cambiamento, può costringere nel ruolo ed ottenere l'effetto inverso. Lasciar correre o minimizzare è altrettanto deleterio, ma diffuso.



... di costruire il successo formativo

“Il singolo insegnante magari è sensibile, ma non esiste un approccio collegiale, ognuno interviene o meno con modalità le più diverse, non sempre con coerenza tra le parole dette e le azioni o gli atteggiamenti.

Così i ragazzi vanno per conto loro, da soli, frastornati, al più si adattano. Ma si accorgono presto che gli adulti non li considerano davvero, che non stanno lavorando davvero per loro, con loro.

Se non si sentono di nessuno, chi glielo fa fare di seguire gli insegnanti ora dopo ora?”

Il principale ambiente sociale in cui tutti i bambini e i ragazzi si trovano a fare esperienza è la scuola. C'è cambiamento nelle scuole, ma non è chiara ancora la direzione che verrà presa.

In un mondo dove le parole sono un rumore, spesso incoerente rispetto ai comportamenti, dove gli scritti si leggono sempre meno, dove immagini e video trionfano, dove le relazioni rimangono superficiali quando non diventano aggressive, la classe può rimanere un'entità di isole sconnesse, l'autorevolezza può arrancare, la lezione non funzionare più, per un numero crescente di alunni: il contesto attuale condiziona fortemente anche la scuola.

Quali strade prendere, dove porre l'attenzione?

... di responsabilizzare e affidare anche compiti difficili

La ricerca della *“felicità al quadrato”*, come recita una pubblicità, ottenuta senza fatica, diventa melassa stagnante.

Dentro il viaggio nella vita non si va per inerzia, smussando angoli, sfuggendo le difficoltà, edulcorando l'infelicità, le tragedie, le paure e le emozioni in genere. Come nella poesia di Danilo Dolci, si insegna *“guidando”*, si insegna *“lodando”*, si insegna *“senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo...cercando d'esser franco all'altro come a sé”*, si insegna sognando insieme il futuro.

Ti accompagno, ti incoraggio, non mi sostituisco a te perché ce la fai anche da solo e... puoi sbagliare perché di lì si passa per imparare.

*Nel caso, non sei solo:
hai noi, hai i tuoi compagni*

... di offrire occasioni di esperienze positive e stimolanti

L'autostima e l'autoconsapevolezza di essere capaci, la capacità di compiere scelte crescono dentro esperienze di successo; la conoscenza di sé, l'autovalutazione, la consapevolezza dei propri talenti, la gestione degli insuccessi, la fatica del diventare persone migliori sono conquiste. Si tratta di caratteristiche che arrivano facendone esperienza diretta, personale e sociale, in famiglia e nei propri contesti di vita.

Territori aperti alle sfide educative, palestre per la crescita

I ragazzi dopo la scuola media *"spariscono dai loro territori, diventano invisibili fra loro, la classe si smembra, niente li tiene insieme, nessuno è amico di nessuno, nessuno ha bisogno dell'altro, vogliono solo uscire dalla scuola, cambiare ambiente, e persone"*. Tengono i ragazzi che hanno vissuto nel territorio esperienze di gruppo, che sono stati coinvolti in prima persona a pensare e fare. Vi risulta?

L'extrascuola ha (avrebbe!) ampie opportunità da offrire nella direzione dell'aiuto reciproco, dell'ideare e fare assieme (non solo compiti), del prendersi cura anche attraverso il volontariato, le arti, lo sport, la cultura, l'esercizio di cittadinanza.

È doveroso un accenno alle amministrazioni che possono darsi una visione genitoriale, investendo sui progetti per accompagnare la crescita dei bambini dagli zero anni, degli adolescenti e dei giovani, anche mediante l'accesso a bandi dedicati o un piano per il diritto allo Studio che non sia solo lista dei costi. Il contesto passa dal territorio e lo segna.

L'extrascuola è una grossa area di investimento, che non dà risultati immediati ma fa parte delle soluzioni, del tentativo di riorientarci, del mettere in rete realtà educative diverse per fare sinergia e affrontare con cura gli aspetti della crescita. E' faticoso, perché devi conciliare il pensare con il fare coerente, armonizzare tempi, identità, visioni, scegliere direzioni ed obiettivi, definire cosa fare e come farlo, compensare e sostenere chi fa più fatica a farsi carico.



Parte 2

CONTRIBUTI ED ESPERIENZE

IL WEB TRACCIA NUOVE SFIDE

Il bullo, la vittima, lo spettatore

a cura degli studenti della 3Q – ISIS Lotto di Trescore Balneario

“Sarebbe sufficiente un semplice “basta” per far capire alla vittima che non è sola, invece troppo spesso si rimane in silenzio, per paura o forse anche per indifferenza.”

Siamo la 3Q dell’Istituto Lotto di Trescore, una classe di 26 studenti e studentesse, equamente divisa tra maschi e femmine.

Siamo stati sollecitati a confrontarci sul tema del bullismo, e dunque abbiamo discusso in classe di questo tema così delicato, che può sembrare lontano dalla nostra realtà ma che invece ci tocca ogni giorno, anche se non direttamente.

Siamo partiti ponendoci una domanda semplice: “Chi è il bullo”?

Ciascuno di noi ha espresso il proprio parere. Per noi, un bullo è una persona che si prende gioco degli altri perché soffre. Intendiamo dire che forse gli sono mancati gli affetti più importanti, ad esempio quelli famigliari. Forse si è sentito trascurato, forse è fisicamente mancato un genitore: pensiamo che il bullo cerchi di riempire questi vuoti scatenando la sua frustrazione su una persona che considera più piccola o semplicemente più debole, sia fisicamente che dal punto di vista del carattere. Ci siamo confrontati sull’aspetto fisico del bullo, in generale tutti concordiamo sul fatto che si tratti di una persona fisicamente forte, prestante.

Dall’altro lato della medaglia: “Chi è la vittima”?

Spesso viene da pensare che la vittima sia una persona debole caratterialmente, insicura di sé, magari con qualche “difetto” fisico e di comportamento. Probabilmente si tratta di una persona spaventata dalla possibilità di esporsi e di raccontare – magari con i propri genitori – ciò che sta subendo. Non solo: spesso la vittima è una persona con pochi amici, escluso, che non si fida degli altri fino al punto di non parlare. E’ chiaro che si tratta di un circolo vizioso, perché siamo tutti convinti – a parole, poi è difficile farlo – che parlare con genitori, amici, insegnanti, psicologi, di ciò che accade sia una reale possibilità per uscire dall’incubo che si sta attraversando.

Quali effetti può avere il bullismo sulle vittime?

E’ un argomento davvero molto delicato, vuole dire cercare di capire e approfondire le sofferenze attraversate da una persona. Il bullismo può infatti indurre una persona a distruggere la propria autostima, l’immagine positiva di sé, fino a stressarsi e a farsi del male o addirittura – in casi

estremi di cui abbiamo però sentito anche in questi giorni le notizie – ad uccidersi. Crediamo che questa cosa sia addirittura peggiore se la vittima non conosce l'identità del bullo. E' il caso del cyber-bullismo, cioè della prepotenza e dell'aggressività esercitate attraverso Internet in maniera anonima, spesso sotto falsa identità. Leggiamo anche in questi giorni di situazioni pesanti, all'interno delle quali il bullo arriva a vere e proprie forme di stalking, di persecuzione nei confronti della vittima, fino a portarla all'esasperazione.

Ci siamo anche confrontati sulle modalità di punizione di una persona che agisce il bullismo verso altri. Pensiamo non solo che siano necessarie le opportune sanzioni, ma crediamo ancora più importante il fatto di provare a farlo ragionare, di istruirlo per potergli fare capire il danno e gli effetti negativi di ciò che realizza. Non sono rari, infatti, i casi di persone che continuano a ripetere il comportamento negativo, come se non avessero imparato niente dalle esperienze precedenti.

Ci siamo infine concentrati su una terza persona, indirettamente "complice" del bullo. Parliamo dello spettatore, di colui che si accorge di ciò che accade ma che non interviene, non agisce a difesa della vittima, rimane a guardare o addirittura a filmare ciò che si sta verificando. A volte è proprio questa modalità di agire dello spettatore a fare ancora più male dello stesso comportamento negativo del bullo. Sarebbe sufficiente un semplice "basta" per far capire alla vittima che non è sola, invece troppo spesso si rimane in silenzio, per paura o forse anche per indifferenza.

SPERANZA

**SALVARE UN BULLO È SALVARE PIÙ DI UNA VITA. SIGNIFICA
NON PERDERE L'OCCASIONE DI CAMBIARE IL CORSO DEGLI
EVENTI PER UN RAGAZZO E PER LE SUE POSSIBILI VITTIME**



Sempre più connessi, sempre più esposti (*)

di Alessandro Rota, docente e formatore

“Il mondo virtuale non è a misura di bambino e nemmeno di adolescente. Potrà diventarlo solo se noi adulti sapremo regolamentare, supervisionare e accompagnare i minori all'interno di un territorio così vasto e complesso”.

(A. Pellai)

Internet ha sempre più invaso la nostra vita, il nostro lavoro, la nostra quotidianità, con un processo irreversibile che, grazie al progresso tecnologico, garantisce a tutti indubbi benefici e vantaggi.

Oltre ai benefici è però necessario considerare i rischi ed i pericoli, spesso derivanti da un uso non corretto e consapevole degli strumenti. Pericoli che nel caso di Internet e della rete sono spesso più difficili da percepire e identificare perché risulta più difficile considerare pericoloso qualcosa che materialmente non vediamo e tocchiamo.

Le più esposte a questi pericoli sono le giovani generazioni, i nostri figli (bambini, preadolescenti e adolescenti). Li definiamo “nativi digitali”, esperti di tecnologia, e tendiamo sempre più a considerare lo smartphone, che perennemente tengono in mano, una naturale estensione del loro braccio. Ma fino a dove arriva la loro conoscenza? La loro esperienza è in grado di valutare i rischi e i pericoli conseguenti ai loro comportamenti on-line?



Le statistiche confermano che il 20% dei bambini, in Italia, prende contatto con il cellulare nel primo anno di vita; l'8% dei bambini tra i 3 e i 5 anni è in grado di usare il dispositivo dei genitori, per i quali il tablet è ormai diventato una baby sitter portatile: comoda, costa poco e li segue ovunque.

I bambini diventano proprietari del loro smartphone in età sempre più precoce: a 9 anni dispongono di un proprio PC, alcuni di un telefono ed a volte anche di un tablet.

E quali sono i pericoli conseguenti ad un uso precoce, spesso inconsapevole, di questi strumenti telematici?

Primo tra tutti la **dipendenza**. Il 15% degli adolescenti trascorre più di 10 ore al giorno attaccato allo smartphone, il 18% dalle 7 alle 10 ore. E' sempre più diffuso il fenomeno del **VAMPING** e cioè la tendenza a rimanere svegli di notte per socializzare, chattare su WhatsApp, usare i social network: lo fanno il 62% degli adolescenti tra gli 11 e i 19 anni, mentre il 15% si sveglia, **anche dopo essersi addormentato**, per controllare le notifiche.

Non meno preoccupante è il fenomeno della **NOMOFOBIA** (NO-MOBile-FOBIA), ovvero la paura di rimanere senza connessione perché il telefono si scarica o non si connette alla rete: l'80% degli adolescenti ha questa paura ed il 15% riferisce che il solo pensiero che possa accadere lo fa *stare male e gli provoca uno stato d'animo di smarrimento e di ansia*.

Vi sono poi i pericoli legati ad un uso non corretto e non consapevole di Internet. Sono sempre più diffusi e frequenti a seguito del fatto che i giovani (ma spesso anche molti adulti) considerano il mondo virtuale un ambiente privo di regole, in cui tutto è consentito, ignorando quel principio fondamentale per cui **nel mondo virtuale valgono le stesse regole del vivere off-line**.

Nelle scuole la carenza di una disciplina ministeriale che tratti le regole del vivere connessi, quale potrebbe essere *l'informatica giuridica*, è sempre più compensata dagli insegnanti che integrano nel loro programma i principali aspetti e le normative previste in casi di reati legati all'uso delle nuove tecnologie.

Tra questi reati i più diffusi sono quelli di ingiuria e diffamazione. L'art. 595 del Codice Penale (diffamazione), dice: *"chiunque, comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione è punito con la reclusione fino a un anno o con multa fino a € 1.030"*.

Sulla base delle nostre esperienze dirette chiediamoci quante chat di gruppo (ad esempio con WhatsApp) transigono questa norma. E se leggiamo alcuni scambi di messaggi tra i gruppi di genitori, ci rendiamo conto che questo rischio non lo corrono solo gli adolescenti!

Assieme a WhatsApp il mondo social dei ragazzi ruota sempre più attorno ad **Instagram** e **Snapchat**, strumenti di condivisione di immagini e video, a conferma che gli adolescenti sono ormai passati da un uso verbale e sintattico della comunicazione ad un uso sempre più iconico. E questo ingenera altri rischi e pericoli.

Innanzitutto, la **violazione della privacy**. Prima di pubblicare qualunque materiale (immagini, video, ecc.) è sempre necessario chiedere un'autorizzazione (anche solo verbale) a tutti i soggetti ritratti e, in caso di soggetti minori, l'autorizzazione va chiesta ai loro genitori. La legge vieta la diffusione di materiale non autorizzato; anche di una semplice fotografia in cui i nostri figli sono in compagnia di amici e/o compagni.

E' sempre più diffuso il fenomeno del **SEXTING** (che si sta estendendo soprattutto tra i pre-adolescenti), ovvero dello scambio di messaggi sessualmente espliciti e di foto e video a sfondo sessuale. Un'indagine EURISPES/Telefono Azzurro risalente al 2012 ha rilevato che il 25,9% degli adolescenti ha ricevuto sul proprio smartphone contenuti (messaggi, immagini, video) a sfondo sessuale. Ad inviare questi messaggi sono principalmente amici (38,6%), partner (27,1%) e **sconosciuti (22,7%)**. **Il 12,3% degli adolescenti inoltre ammette di avere inviato materiale a sfondo sessuale.**

Le reazioni ai messaggi ricevuti sono spesso di indifferenza e/o *divertimento* ma in alcuni casi anche di fastidio, imbarazzo, spavento e angoscia.

Oltre alle ripercussioni sulla sfera psicologica dell'adolescente è importante ricordare che spesso la diffusione di immagini "imbarazzanti" (soprattutto quelle in cui sono ritratti loro stessi - SELFIE) assume la caratteristica della **virilità**, ovvero della diffusione immediata, incontrollata e soprattutto impossibile da fermare.

Il facile accesso a contenuti pornografici è un altro degli aspetti complessi e problematici legati alla diffusione delle nuove tecnologie. I genitori e la scuola hanno il compito/dovere di anticipare l'informazione ai figli, facendo loro capire che quello che trovano rappresentato con immagini e video sono situazioni spesso distanti dalla realtà, solitamente innaturali e frutto della fantasia. Il rapporto tra due persone si costruisce sulla relazione, sulla conoscenza, sul rispetto e soprattutto sull'affetto e sull'amore. E il rapporto sessuale va inteso come il naturale sviluppo di questi sentimenti. E' importante che l'educazione sessuale dei giovani parta dalla famiglia e dalla scuola, ricordando il principio che **"se non lo faremo noi lo farà qualcun altro"**.

Infine va ricordato l'aspetto normativo che riguarda soprattutto la diffusione tra gli adolescenti di immagini a sfondo sessuale che li ritraggono. Il Codice Penale (art. 600 ter) stabilisce che *"chiunque, con qualsiasi mezzo, anche via telematica, distribuisce, divulga o pubblicizza materiale pornografico [utilizzando minori di anni 18] è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e con multa da 24.000 a 240.000 €"*.

Altro aspetto rilevante nell'analisi dei pericoli della rete riguarda le interazioni con gli altri. Spesso gli adolescenti nella loro continua ricerca di apprezzamento sociale (*web-reputation*) vengono in contatto con persone sconosciute. A volte succede per una sfrenata ricerca di "like" a qualsiasi costo (profili social pubblici, amicizie on-line concesse con troppa facilità ecc.), a volte attraverso strumenti apparentemente secondari, prime tra tutti le conversazioni che nascono mentre si gioca on-line.

Va ricordato che chi ha l'obiettivo di adescare i minori on-line (comportamento che in rete viene anche definito **GROOMING**) spesso attiva strategie di vera e propria ingegneria sociale, tecnica che studiando il comportamento delle persone ha l'obiettivo di carpirne informazioni utili. E' importante ricordare a bambini e adolescenti che non devono mai fornire informazioni personali (età, provenienza, professione dei genitori, ecc.) e soprattutto dire loro che non si deve mai confidare (o mantenere) un segreto ad una persona che non è loro vicina e che non si conosce. In modo più semplice ma efficace dobbiamo ricordare loro che, come nel mondo reale prestano molta attenzione ai loro comportamenti con gli sconosciuti, altrettanto devono fare nel mondo virtuale.

Le trasformazioni sociali avvenute negli ultimi anni, in particolare il passaggio dalla "famiglia normativa" (fondata sulla responsabilizzazione, sulla trasmissione di norme e valori, sul rendere i figli autonomi e adulti il prima possibile) alla "famiglia degli affetti" (fondata sul benessere dei figli, sull'offrire protezione, serenità e sicurezza) unitamente all'aspetto evolutivo degli adolescenti (sviluppo del proprio corpo, creazione di valori, costruzione della propria identità, rapporto con il gruppo dei pari, fame di esperienze) richiedono agli adulti un'attenta riflessione sulle nuove strategie e sui metodi educativi che l'uso delle nuove tecnologie impongono di adottare per una crescita sana e positiva degli adolescenti.

E' importante che l'adulto (genitore, insegnante, educatore, allenatore, ecc.) si ponga nei loro confronti come figura di riferimento, dimostrando autorevolezza, coerenza e senso di giustizia. I ragazzi vanno stimolati al dialogo ed al confronto con gli adulti, ma nel contempo è importante concordare con loro alcune regole di "convivenza sociale" che dovranno essere condivise e soprattutto rispettate da tutti gli attori coinvolti nel processo educativo.

E' altrettanto importante che il sempre più precoce sviluppo fisico degli adolescenti sia accompagnato da un'educazione attenta alla consapevolezza e alla responsabilità, che li aiuti a riflettere sui loro comportamenti on-line e sulle loro conseguenze. Lo sviluppo del *pensiero critico* potrà partire da situazioni concrete con l'obiettivo di far emergere le motivazioni, prevedere le conseguenze, interiorizzare valori e regole che aiuteranno a ridurre quel sempre più ampio gap tra la loro vita reale e quella virtuale, rendendoli consapevoli che ogni azione, comprese quelle on-line, ha sempre un effetto conseguente.

(*) In questo mio scritto non ho espressamente fatto riferimento al cyberbullismo sia perché la complessità di questo fenomeno richiederebbe un ampio spazio monografico, sia per il fatto che gli aspetti che ho trattato possono essere ricondotti a episodi di cyberbullismo se dotati delle caratteristiche di ripetitività e di persistenza nei confronti dello stesso soggetto (vittima).

I dati statistici del presente articolo provengono da: www.adolescenza.it e Eurispes/Telefono azzurro: Indagine conoscitiva dell'infanzia e dell'adolescenza 2012

Lecture consigliate:

- Alberto Pellai – Tutto troppo presto, l'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di Internet (ed. DeAgostini)
- J.B.Hofman – iRules, come educare i figli iperconnessi (ed. Giunti)
- A. Polito – Riprendiamoci i nostri figli, la solitudine dei padri e la generazione senza eredità (Marsilio editore).

ESPERIENZE ED AZIONI DI SENSIBILIZZAZIONE

Le scuole unite contro il bullismo

esperienze diffuse

Ogni anno - ed in modo sempre più diffuso - nel territorio provinciale si realizzano eventi di sensibilizzazione e riflessione intorno al tema del bullismo e del cyberbullismo e dei rischi personali, sociali e legali connessi all'uso improprio degli strumenti tecnologici e del web.

Si tratta di un primo livello di azione, teso a creare attenzione, a condividere storie e messaggi, a riconnettere il pensiero con le parole e la coerenza dell'azione, a ricordare a ciascuno che l'educazione non è un fatto scontato, a far sì che nessuno possa dire di non sapere.

PERCORSO "BULLISNO"

Associazione Genitori Pro-Scuola e Associazione Il Viandante

La serie di eventi e incontri realizzati **dall'Associazione PRO-SCUOLA di Romano di Lombardia** ha incrociato attività coinvolgendo alunni e adulti, scuole e territorio, testimoni di spessore come Vincenzo Vetere e papà Picchio, il pedagogista Mantegazza, L'iniziativa si è poi spostata a Osio Sopra all'interno della rassegna "INOltre: Adolescenza (IN)differenza" dell'**Associazione il Viandante** e a Dalmine, con un project work per gli studenti dell'**Istituto Superiore Einaudi** che sono diventati guida nella mostra fotografica "BullisNO", visitata dai compagni e dai ragazzi della scuola media.

<http://www.genitoriproscuola.it/category/bullismo/>

<http://www.genitoriproscuola.it/no-al-bullismo-osio-sopra/>

GIORNATA NAZIONALE EVENTO DEL NODO BLU

UST e Genitori

L'evento ha segnato la settimana nazionale dedicata dal MIUR alla prevenzione del bullismo e del cyberbullismo, coinvolgendo moltissime scuole e istituti della provincia, con un'immagine e un urlo corale all'insegna dello slogan "Le scuole bergamasche unite contro il bullismo". L'evento, sostenuto dall'**Ufficio Scolastico** e dai **genitori** è stato documentato in tempo reale sull'edizione on line di L'Eco Storie.

Qui sotto i link alle fotogallery

<http://www.caos.bg.it/rassegna-fotografica/galleria-convegno>

https://www.youtube.com/channel/UC03LfOhPBw9Bq6_hQ4f46XQ

“# NOBULLISMO” Coinvolgere i ragazzi

a cura di Micaela Crespi, docente referente per il bullismo e il cyberbullismo

IC Fara Gera D'Adda



C'è un bellissimo proverbio africano che esprime il senso del progetto realizzato nel nostro Istituto Comprensivo:

“Da soli si va più veloce, insieme si va più lontano”.

In modo corale, i colleghi hanno accolto positivamente le proposte sui temi del bullismo e del cyberbullismo, coinvolgendo gli alunni in una serie di iniziative di sensibilizzazione e contrasto a tali problematiche, utilizzando, quale forma di espressione, una pluralità di codici, come l'arte, la musica, il corpo e il movimento, l'inglese, questionari di rilevazione...

In linea con le sollecitazioni riaffermate nel documento “Indicazioni Nazionali e Nuovi Scenari” del febbraio 2018, sono stati anche costruiti ambienti di apprendimento innovativi, ricorrendo alle tecnologie digitali, per fare ricerche nel web, stendere una pagina di giornale destinato alla pubblicazione, produrre un servizio giornalistico per un telegiornale in collaborazione con Sky Tg 24...

L'energia didattica profusa in questo lavoro di prevenzione sta dando i risultati attesi: infatti, il protocollo di intervento per i casi di bullismo conclamato, pur elaborato, non è stato ancora utilizzato.

Queste esperienze, di per sé virtuose, s'inseriscono in un Piano organico predisposto per tutto l'istituto e ispirato ai principi delle moderne scienze psicopedagogiche: empatia, gestione dei conflitti, intelligenza emotiva ..., senza dimenticare la forza della legalità, le ricadute positive delle Life Skills..., elementi fondamentali per porre in essere azioni che potenzino le abilità emotive, relazionali e sociali e nel contempo costruiscano la cultura del rispetto, secondo i principi espressi dall'art.3 della Carta Costituzionale.

In tale prospettiva, il nostro obiettivo strategico è quello di creare un humus su cui possano attecchire fattori protettivi rispetto ai fenomeni devianti considerati, anche attraverso

l'implementazione di progetti-eventi, sponsorizzati sul sito di "Generazioni connesse": il "calendario multiconfessionale" , il mese delle STEM, (Science, Technology, Engineering and Mathematics) per promuovere le discipline scientifiche tra le alunne nelle scuole di ogni ordine e grado, e le giornate dedicate a temi sensibili come l'omofobia e il razzismo.

Inoltre, la partecipazione ai "Giochi Nazionali della Gentilezza" e al "Nodo Blu contro il bullismo" è diventata una buona prassi nell'I.C. A breve entrerà in funzione anche uno Sportello di ascolto, per fornire supporto, consigli, chiarezza a genitori e colleghi, ma soprattutto per dar voce a chi soffre in silenzio, vittima delle prepotenze dei pari.

Ultima, ma non per importanza, la formazione di tutti gli attori della scuola (alunni, insegnanti, genitori), con l'avvio di percorsi mirati sulla *media education*.

Infine, è opportuno sottolineare che tutte le esperienze citate vanno nella direzione della promozione della persona che, pur nella diversità di genere, fede, cultura e orientamento sessuale, deve essere rispettata come valore, in stretta relazione proprio con i valori fondanti la nostra Democrazia, di cui lo *school ethos* del nostro Istituto è emanazione.

LINK¹

<https://icfara.edu.it/cyberbullismo/>

Fara_slides attività e progetti

Fara Gera D'Adda_TG Ragazzi



¹ I LINK SONO ATTIVI NELLA VERSIONE ON LINE SUL SITO WWW.CAOS.BG.IT

Educare ai nuovi media

a cura di Tania Fedrici, psicologa e formatrice

Nel corso dell'anno scolastico 2017/2018 è partito un progetto sperimentale che ha coinvolto le classi prime, seconde e terze della scuola secondaria di primo grado e delle classi quinte della scuola primaria di Casirate d'Adda con lo scopo di promuovere consapevolezza ed educare gli alunni all'uso dei nuovi media ed in particolare per:

- 1) promuovere la cultura della prevenzione rispetto alla tematica dei nuovi media e del loro corretto utilizzo;
- 2) favorire la comunicazione e l'interazione personale tra i coetanei rispetto ad argomenti quali bullismo e cyber-bullismo legato allo scorretto utilizzo dei nuovi media;
- 3) favorire la discussione circa le modalità di utilizzo dei social media;
- 4) riconoscere la pericolosità di alcune azioni di bullismo e cyber-bullismo;
- 5) promuovere il raggiungimento di una maggiore consapevolezza circa le tematiche proposte;
- 6) creare un clima di gruppo che faciliti il confronto e la discussione.

Il percorso ha avuto una durata dalle 4 alle 6 ore a classe.

Le figure professionali coinvolte sono state una psicoterapeuta e un avvocato.

Durante gli incontri sono stati affrontati diversi argomenti: nello specifico, sono stati approfonditi i concetti di bullismo, cyber-bullismo, privacy e web-reputation in internet, sottolineando le insidie della rete (es. la diffusione di immagini e video altrui).

COME SI E' SVOLTO IL PERCORSO

L'utilizzo di un approccio pratico-esperienziale basato sulla possibilità di un continuo scambio reciproco tra il conduttore e gli alunni e tra gli alunni stessi è stato un punto di forza del progetto, così come l'utilizzo di alcuni **video esplicativi e di role-play** in piccoli gruppi ha suscitato discussioni e riflessioni tra gli alunni, che si sono mostrati partecipativi ed entusiasti.

A ciascun gruppo è stata consegnata una scheda con personaggi e situazioni delicate che possono presentarsi sul web. Ogni gruppo aveva il compito di trovare delle soluzioni per uscire dalla situazione critica. Ogni gruppo con un portavoce infine presentava al gruppo classe la propria soluzione al problema discutendone in maniera critica.

COSA E' EMERSO

Nello specifico si è osservato come, in quasi tutte le classi, gli alunni fossero a conoscenza ed utilizzassero quasi tutti i social network elencati, ma con lacune importanti rispetto alle conseguenze di un loro scorretto uso e alla tutela della propria privacy.

Molto evidente è stata la differenza rispetto all'utilizzo dei social e più in generale degli smartphone emersa tra le classi quinte della primaria e le altre classi della scuola secondaria. Nelle classi della scuola secondaria di primo grado l'utilizzo di tali strumenti è apparso ormai sdoganato con alunni particolarmente attivi e altri meno.

Nelle classi quinte della scuola primaria pochi alunni avevano accesso libero agli apparecchi elettronici, ma avevano molte informazioni e curiosità rispetto al mondo digitale e dei social.

COSA SI E' PRODOTTO

Una conoscenza più meditata dei concetti e del proprio modo di utilizzare i media, lo smartphone in particolare. L'idea che nel web si costruisce anche la propria storia e reputazione per il futuro. In ciascun gruppo classe è stato costruito un **decalogo del buon navigatore**.

OLTRE IL PROGETTO

Un esempio di decalogo

1. si usa lo Smartphone con moderazione
2. Programmo alcune attività nelle quali lascio a casa il cellulare
3. Non si condividono foto di altri senza il loro consenso
4. Non taggo gli altri senza il loro consenso
5. Non pubblico informazioni troppo personali in rete
6. Non diffondo foto senza veli in rete, a nessuno
7. Le mie password sono personali, non le diffondo, neanche ad amici
8. Verifico la mia web-reputation ogni tanto
9. Le offese in rete valgono come quelle della vita reale
10. Devo ricordare che in rete non sono mai solo

Il decalogo viene fotografato da un rappresentante di classe con il compito di diffonderlo a tutti gli altri e di postarlo sui propri social. I ragazzi inoltre vengono invitati a condividere il decalogo ed il percorso in generale con i propri genitori e parenti.

COME RENDERE IL PROGETTO PIU' EFFICACE

In chiave di prevenzione, sembra opportuno lavorare su questi temi già nelle classi finali della scuola primaria, poiché gli alunni in parte sanno, in parte sono curiosi, ma poco hanno ancora sperimentato liberamente: partirebbero con un livello di consapevolezza maggiore rispetto ai comportamenti social propri e del gruppo.





BULLO CHI? Volume tematico per ragazzi e famiglie

a cura di Bertarelli Group per l'Amministrazione Comunale di Terno D'Isola

Una lettura semplice e profonda, da fare genitori e figli insieme, è quella di questo volume dedicato al bullismo e al cyberbullismo e distribuito dall'Amministrazione di Terno d'Isola a tutte le famiglie.

Assolutamente da sfogliare, diffondere, leggere, consigliare, utilizzare.

Ecco un esempio di cosa è possibile trovare nelle pagine:

Quando il Bullo se la prende con un altro...

Cosa fai?

- Guardi la scena e non fai niente, non sono fatti tuoi
- Intervieni in aiuto del compagno in difficoltà
- Trovi divertente quello che fa e dice il bullo
- Ti allontani prima che prendano di mira anche te
- Vai a chiamare un adulto
- Sei curioso di vedere come va a finire

Come ti senti?

- Ti senti fortunato perché non se la prende con te
- Sei spaventato per ciò che succede
- Resti indifferente
- Sei divertito
- Vorresti essere forte come il bullo
- Sei arrabbiato e ti senti impotente

Sapevi che...

BULLISMO ALL'INTERNO DELLA SCUOLA

- 27%** degli episodi di bullismo avviene in classe;
- 14%** nei corridoi;
- 16%** nel cortile durante la ricreazione.

ECCO I CONSIGLI UTILI DA ASCOLTARE...

- 1 Rifiutati di prendere parte all'aggressione, fai capire con le parole, con i comportamenti che non sei d'accordo con quello che stanno facendo i bulli.
- 2 Accompagna il bambino che subisce l'aggressione da parte del bullo da un adulto per raccontare quello che è successo.
- 3 Invita gli altri compagni a non sostenere il bullo ridendo e standolo a guardare, anzi accogli il bambino all'interno del tuo gruppo di amici, non farlo sentire solo.
- 4 Cosa fare con il bullo? La cosa migliore non è quella di isolarlo, ma aiutarlo a capire che con il suo comportamento sta sbagliando.
- 5 Se con altri tentativi non funziona, aiuta la vittima a difendersi chiedendo aiuto ad un adulto.

15

Per informazioni sul progetto: Bertarelli Group, contatto 329.944 74 33

[LINK AL VOLUME](#) (IL LINK È ATTIVO NELLA VERSIONE ON LINE DAL SITO WWW.CAOS.BG.IT)

LA FORMAZIONE TRACCIA LE COMPETENZE DEGLI EDUCATORI

Prevenzione del bullismo e promozione di relazioni solidali: la scuola bergamasca in campo

*di Guglielmo Benetti, Referente progetti prevenzione e contrasto bullismo/cyberbullismo
Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo*



Sul fronte della prevenzione e del contrasto a bullismo e cyberbullismo l'impegno del mondo scolastico negli ultimi anni è cresciuto di pari passo con il diffondersi dell'allarme sociale su un fenomeno sempre più al centro dell'attenzione mediatica. Non sempre, però, tale attenzione ha contribuito a definire nell'opinione pubblica una percezione corretta delle situazioni di bullismo e di cyberbullismo: senza un approccio scientificamente fondato si rischia di generare pericolosa confusione tra **fenomeni diversi** – bullismo, vandalismo, teppismo, criminalità – che richiedono specifiche strategie di intervento. Si può ovviare a tale distorta percezione solo attraverso una corretta informazione e una sistematica opera di formazione.

Proprio nella consapevolezza dell'importanza della formazione, le scuole bergamasche di ogni ordine e grado hanno operato correttamente, promuovendo sul tema del bullismo e del cyberbullismo validi progetti e preziose iniziative rivolte a studenti, docenti e genitori. L'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo in questi anni ha avviato diverse iniziative di coordinamento di tali progetti e si è fatto a sua volta promotore di molteplici incontri e di significativi percorsi di formazione, rivolti a tutte le componenti scolastiche, contraddistinti sempre da una forte partecipazione di docenti, studenti, genitori.

Tra i corsi di formazione organizzati negli ultimi anni dall'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo – in qualche caso in collaborazione con la Polizia Postale e delle Comunicazioni – sui temi del bullismo e del cyberbullismo, dell'uso consapevole della rete e dei social, della capacità di ascolto e di dialogo come strategia primaria di prevenzione del bullismo ricordiamo a titolo esemplificativo tre percorsi, particolarmente articolati: *“Una didattica per educare a nuove relazioni solidali. Prevenzione e contrasto del bullismo”*, *“Una Rete per crescere insieme. Web: opportunità, rischi, uso consapevole. Scuola e Famiglia di fronte ai new media”*, *“Costruire relazioni nell'epoca dei social network”*.

Preziosa, nella promozione di tali percorsi, è stata l'opera di una decina di docenti, esperti sul tema del bullismo, riuniti nel Gruppo di Lavoro *Persona, Cittadinanza, Prevenzione del bullismo*, istituito dall'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo nel 2007 e attivo nei dieci anni successivi. Il forte impegno dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo sul fronte del bullismo affonda le radici nel ruolo di particolare rilievo assunto dall'Ufficio, proprio nel 2007, all'interno dell'Osservatorio Regionale per la prevenzione del fenomeno del bullismo (2007-2011): il Nucleo Operativo dell'Osservatorio, infatti, era costituito da referenti dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo.

Un ulteriore impulso alla promozione, da parte del mondo scolastico, di iniziative sempre più coordinate ed efficaci sul tema della prevenzione/contrasto a bullismo/cyberbullismo è venuto dall'approvazione della Legge n. 71 del 29 maggio 2017 ("Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo") e – in Lombardia – dall'approvazione, il 7 febbraio 2017, della Legge regionale n. 1 ("Disciplina degli interventi regionali in materia di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo e cyberbullismo"), cui è seguita la stipula di una convenzione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, a sancire una feconda collaborazione volta alla realizzazione di un organico piano di interventi nelle scuole, specie sul versante della formazione.

L'indicazione, da parte dell'USR Lombardia, di promuovere – in sintonia con le Linee di orientamento per azioni di contrasto al bullismo e al cyberbullismo del MIUR (aprile 2015) e successivo aggiornamento (ottobre 2017) e con le Linee d'orientamento operative sul bullismo/cyberbullismo dello stesso USR Lombardia (giugno 2016) – tale piano formativo sui temi del bullismo e del cyberbullismo è stata prontamente recepita dall'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo.

Attraverso un intenso e attento lavoro progettuale e organizzativo, che si poneva in una linea di continuità con le molteplici iniziative di formazione messe in atto fin dal 2007 e che al tempo stesso recepiva le più recenti richieste di docenti, studenti e genitori, sono stati promossi e realizzati i seguenti decisivi passaggi:

- designazione, in tutti gli istituti comprensivi e in tutte le scuole secondarie di secondo grado di Bergamo e provincia, del docente referente per i temi del bullismo e del cyberbullismo, figura prevista espressamente dalla citata Legge n. 71 del 29 maggio 2017
- efficace ed esaustivo percorso di formazione per tali docenti referenti delle scuole statali, paritarie e dei centri di formazione professionale: preceduti da 5 incontri a carattere regionale svoltisi a Milano, sono stati realizzati 8 incontri a Bergamo tra novembre 2017 e marzo 2018, con relatori di primo piano e intensi momenti laboratoriali coordinati da docenti-tutor
- sensibilizzazione delle scuole nella fase di promozione del bando regionale per l'istituzione in ogni provincia di una rete scolastica, allargata a enti, associazioni e altre agenzie formative del territorio e finalizzata alla promozione di iniziative volte alla prevenzione e al contrasto di bullismo e cyberbullismo; successiva efficace collaborazione con **la rete** costituita per la provincia di Bergamo e in particolare con l'Istituto di Istruzione statale "Belotti" di Bergamo, scuola capofila della rete.

La rete provinciale, a sua volta, ha messo in atto una serie di preziose iniziative:

- un questionario diffuso in tutte le scuole della rete, per l'accertamento del fenomeno e delle modalità di prevenzione e contrasto da parte delle scuole
- un percorso di formazione per studenti e genitori, comprensivo anche di rappresentazioni teatrali
- il corso di formazione di 2° livello per i docenti referenti d'istituto (ottobre-dicembre 2018)
- il corso di formazione di 1° livello per i docenti nominati referenti d'istituto nel presente anno scolastico e per tutti i docenti interessati (il corso si svolgerà nei mesi di febbraio e marzo 2019).

Anche **le associazioni dei genitori** in questi anni si sono fatte promotrici di un numero crescente di iniziative di particolare rilevanza. L'elenco è significativamente lungo. Ci limitiamo pertanto a citare, a titolo esemplificativo, le valide e originali iniziative proposte dai genitori alle scuole bergamasche – e accolte dalle scuole stesse con grande favore – in occasione del Safer Internet Day e della Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo a scuola, che si celebrano ogni anno nella prima settimana di febbraio: dal simbolico *“Nodo blu”*, la catena umana antibullismo realizzata in tantissime scuole il 7 febbraio 2017, al *“No al bullismo!”* gridato all'unisono nelle scuole bergamasche il 7 febbraio 2018, alla nuova iniziativa, dal titolo *“Le parole che fanno bene”*, in fase di preparazione per il 7 febbraio 2019.

I documenti relativi alla gran parte dei progetti e delle iniziative promossi in questi anni dall'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo, dalle scuole, dalla rete provinciale per la prevenzione e il contrasto a bullismo e cyberbullismo sono pubblicati sul sito dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo <http://bergamo.istruzione.lombardia.gov.it/> (per le iniziative, i progetti e gli eventi realizzati prima di aprile 2018 si dovrà fare riferimento al vecchio sito <http://www.istruzione.lombardia.gov.it/bergamo/?old=yes>). Particolarmente utile per la pubblicazione della documentazione relativa ad attività e progetti antibullismo realizzati in ambito scolastico sarà l'apertura, prevista in tempi brevi, della piattaforma nazionale ELISA, strumento prezioso per la condivisione di strategie di prevenzione e di percorsi formativi.

In definitiva, è grande e positivo il fermento che anima le scuole bergamasche riguardo alla ricerca delle strategie più efficaci per contrastare le diverse forme di prevaricazione diretta, sia fisica che psicologica, e online. Certo, l'allarme suscitato da bullismo e cyberbullismo è notevole, ma il mondo della scuola bergamasca ha saputo rispondere a tale emergenza educativa in modo sempre più coordinato. L'efficacia di una strategia antibullismo, infatti, poggia in primo luogo sulla capacità da parte di tutte le componenti scolastiche di confrontarsi davvero e di collaborare pienamente affinché i nostri ragazzi trovino nella scuola un positivo ambiente di apprendimento e di crescita personale, favorevole alla costruzione di valide relazioni interpersonali. E' una strada, quella della promozione di solidali relazioni e della prevenzione di ogni atteggiamento di vessazione, emarginazione e denigrazione, che le scuole bergamasche stanno percorrendo con passione e competenza.

Relazione e comunicazione educativa tra scuola e rete sociale.

a cura di Prof.ssa Cristina Mostacchetti, referente per il contrasto e la prevenzione dei fenomeni di bullismo – IC “Rita Levi-Montalcini” di Suisio

“La felicità non viene dallo svolgere compiti facili, ma dal lampo di soddisfazione che appare dopo il raggiungimento di un compito difficile, che ha richiesto del nostro meglio.”

Theodore Isaac Rubin

All'interno della realtà poliedrica e multifaccettata in cui i nostri alunni si trovano a crescere oggi, il ruolo della Scuola sembra essere quotidianamente “appesantito” da mansioni e responsabilità che altre istituzioni (dal semplice oratorio del piccolo paese all'Amministrazione comunale) e gli stessi genitori preferiscono anche inconsapevolmente delegare alla Scuola, considerata come il contesto in cui qualsiasi questione educativa debba trovare il suo naturale espletamento.

In particolare è proprio la Scuola l'“indiziata” principale, l'ambiente in cui si svolgono alcune delle principali vicende legate ai fenomeni di bullismo e/o cyberbullismo salite alla ribalta delle cronache.

Solo perché lì si svolge grande parte della vita sociale di tanti ragazzi e ragazze, o c'è qualcosa di più? Spesso i media utilizzano un tono inquisitorio, quasi polemico nei confronti di insegnanti e dirigenti delle scuole teatro di tali episodi, evidenziandone indifferenza e scarso spirito educativo, prevalentemente declinato come mancanza di autorità, contenimento e controllo.

È indubbio che quando si è costretti ad analizzare situazioni di questo genere non si possa nascondere che qualcosa non abbia funzionato, ma non solo (e non sempre) all'interno del singolo istituto. E' invece coinvolta l'intera società nelle relazioni tra tutti gli attori, protagonisti e non, del delicato processo educativo degli adolescenti: genitori, associazioni sportive, biblioteche, oratorio, associazioni culturali (solo per citarne alcune) e, non ultima, anche la Scuola.

Le considerazioni esposte hanno rappresentato un terreno fertile di riflessione come insegnante-educatore e lo sono state ancora di più quando sono stata nominata referente per il contrasto e la prevenzione ai fenomeni del bullismo e cyberbullismo presso l'Istituto Comprensivo “Rita Levi-Montalcini” di Suisio (BG).

All'interno di questa “cornice” ho ipotizzato quali potessero essere gli step utili allo svolgimento del mio compito, considerando bullismo e cyberbullismo segnali forti dei tempi educativi in cui viviamo ed espressione pesante, superficiale e al contempo dolorosa di bisogni che i ragazzi faticano a incanalare.

Il percorso formativo di contrasto e prevenzione ai fenomeni di bullismo e cyberbullismo non può che essere coerente con la linea educativa-pedagogica espressa nel PTOF dell'Istituto, dove le parole chiave sono “relazione” e “comunicazione”.

Le relazioni educativo-didattiche che si intrecciano nell'ambiente scolastico sono l'elemento base, una sorta di “mattoncino” attraverso cui iniziare ad esplorare e costruire il mondo dei ragazzi che

si sentono compresi, si aprono e si confidano con quegli insegnanti che sono in grado di pronunciare la parola “magica” al momento giusto o semplicemente con coloro che hanno la capacità, anche con un semplice sguardo d’intesa e soprattutto con orecchio attento e predisposto all’ascolto, di valorizzare le competenze e le abilità e le anime di ragazzi costantemente alla ricerca (anche quando sembrano avere una scorza dura e impermeabile e anche se noi adulti talvolta fingiamo di non accorgercene) di un cenno d’approvazione e soprattutto di fiducia. **Questa competenza emotiva dei docenti va ricordata, rinforzata, strumentata.** Non si traduce in “buonismo” accondiscendente, ma in “autorevolezza” incoraggiante e motivante di chi si mette in gioco e in dialogo quotidianamente.

Tutto questo tocca l’essenza stessa del processo di insegnamento e apprendimento e lo connota, ma **prende forza e spinta dall’essere un Istituto che pensa e progetta in termini di “Accoglienza”, “Inclusione”, “Ricerca-Azione”.**

Quindi gli adulti.

Ho sperimentato (spesso con sofferenza) le difficoltà della relazione fra l’istituzione scolastica e la componente genitoriale, vedendo schierati su inutili barricate due mondi che necessariamente devono funzionare in sinergia per puntare all’obiettivo finale, ovvero quello di “formare” ragazze e ragazzi con valori umani, civili e sociali che sembrano essersi annacquati, o addirittura persi nei meandri dell’annientamento dei più deboli e dei più fragili. Il patto educativo è rotto, proprio quando serve ad affrontare le fatiche e le fragilità dell’intera Rete educativa.

Nessun docente può essere solo nell’assolvere il compito del migliore successo formativo senza la collaborazione delle altre componenti, della Rete (qualcuno la chiamerebbe la Comunità). In tal senso si sta impegnando l’Istituto Comprensivo di Suisio; infatti, già da parecchi anni è operativo un tavolo di lavoro che vede la stimolante collaborazione di varie componenti (figure psicopedagogiche, rappresentanti delle associazioni dei genitori, assessori all’Istruzione delle Amministrazioni comunali del territorio presso cui è ubicato l’Istituto, Dirigente Scolastico, insegnanti ed educatori dei progetti extrascolastici) che stanno tentando di creare una sorta di linea di continuità, tematica ed educativa, che al centro ponga l’adolescente con tutte le sue multifaccettate identità e i suoi normali (!!) bisogni di riconoscimento e autostima, di protagonismo e di autoefficacia, di curiosità e sperimentazione di sé, degli altri, del mondo, e anche di contenimento e limite.

Tutte opportunità che oggi i ragazzi trovano senza grandi fatiche grazie ai social network, a cui i ragazzi comunicano istantaneamente una quantità infinita di informazioni che, in fondo, non sono altro che “pezzi” di sé “regalati” al miglior offerente del Web.

Al virtuale occorre affiancare realtà. La voglia, l’esigenza vitale di raccontarsi nell’adolescente, strettamente legata alla sperimentazione della propria identità, deve trovare a Suisio luoghi, persone adulte, ambienti, occasioni, culture che li connettano al reale. Per questo pensare e agire insieme è il modo che stiamo scegliendo, senza esimerci dall’ accompagnare tale ricerca con occhio vigile e attento, corresponsabile davvero, sia sui ragazzi che su noi educatori.

Dall'azione del singolo all'obiettivo della squadra. Dalla sanzione al paradigma della mediazione.

BULLISMO, CYBERBULLISMO E OLTRE...

di Elisa Alborghetti, Silvia Aloe, Eleonora Braga, psicologhe e formatrici

www.dialogica-lab.eu

“Si può essere potenti insieme, anziché uno contro l'altro?” **Michela Murgia**, Futuro interiore

L'utilizzo diffuso dei social network da parte di minori si è accompagnato negli ultimi anni con l'emergere di episodi legati

1. **all'utilizzo improprio degli stessi** (ad esempio comportamenti di diffamazione, diffusione di immagini a sfondo sessuale, offese a professioni religiose...) che possono avere ricadute a livello civile e penale;
2. **a processi di marginalizzazione online**, ovvero quel processo di esclusione di alcuni dalle interazioni online (ad esempio rimozione secondo criteri auto-referenziali da gruppi WhatsApp o creazione di gruppi su cui tutti hanno visibilità ma solo alcuni l'accesso) che, pur avvenendo in rete, possono incidere profondamente anche sulle relazioni quotidiane tra i ragazzi e sui percorsi di sviluppo della propria identità/storia di vita;
3. **a processi di tipizzazione dell'identità**, ovvero di attribuzione di giudizi per connotare l'intera persona (ad esempio lo 'sfigato', il 'cocco dei prof...') che finisce così con l'identificarsi in tale giudizio.



L'ottima capacità di utilizzo di smartphone, PC e console dei cosiddetti 'nativi digitali'² non è andata di pari passo con la competenza di gestire la comunicazione attraverso questi mezzi. Ossia i giovani sono competenti solo quando sanno:

- ✓ **prefigurarsi le possibili ricadute** del proprio comportamento in rete
- ✓ **essere in grado di governare le interazioni.**

² La definizione, conosciuta per la prima volta nel 2001 dallo scrittore Mark Prensky, indica la generazione di nati (negli Stati Uniti) dopo il 1985, anno di diffusione di massa del pc a interfaccia grafica e dei primi sistemi operativi Windows. In Italia, secondo Ferri, si parla di "nativi digitali" dalla fine degli anni novanta, quando i computer e internet sono entrati prepotentemente nella vita di tutti.

Tuttavia genitori, insegnanti, educatori faticano ad intervenire rispetto a come i minori gestiscono le comunicazioni on line perché si **percepiscono (spesso sono) poco 'esperti'** di social network e poco aggiornati sulle nuove piattaforme disponibili.

L'esigenza di un cambiamento di paradigma: il contesto ambientale

È indispensabile costruire un **ambiente, scolastico e non, che sia palestra di esercizio e sviluppo di competenze di cittadinanza**, ovvero che sia occasione per figli/studenti di sperimentare assunzione di responsabilità diretta non solo nella gestione dei fenomeni di bullismo, cyber bullismo e situazioni di conflitto correlate, ma anche nella quotidianità. È forte l'esigenza di promuovere all'interno della scuola (in famiglia e nei contesti educativi) l'utilizzo di modalità di lavoro interattive, di dialogo costante, di corresponsabilità da parte di tutta la comunità nel promuovere **benessere collettivo**.

Un percorso strategico

1. Passare dall'azione del singolo alla gestione della squadra: da delega a co-responsabilità
2. Passare dal paradigma sanzionatorio al paradigma riabilitativo
3. Passare dalla negoziazione alla mediazione

1. Passare dall'azione del singolo all'obiettivo della squadra: da delega a corresponsabilità

Secondo la teoria dell'identità dialogica il processo di attribuzione di uno Status (alunno, figlio, sfigato, secchione, bullo...) si genera attraverso una interazione continua tra auto ed eteroattribuzioni e i processi di riconoscimento culturale collettivo.

Se tutte le voci, invece che formare un coro che descrive la persona con contenuti afferenti a diversi ambiti (sportivo, scolastico, musicale, degli interessi personali) diventano una voce monocorde e monotematica (il poverino, il bullo, il problematico), la tipizzazione si concretizza in una identità

predeterminata e rigida.



Il contrasto al processo di tipizzazione favorisce invece un processo di costruzione dell'identità **aperto alla possibilità e non predeterminato**. Ciascuno ha dei talenti e può portare un contributo che vale.

La **CULTURA DI SQUADRA contrasta la tipizzazione**, promuovendo l'uso di specifiche modalità interattivo-relazionali fra componenti in funzione di un obiettivo comune.

COSA CONSENTE DI FARE IL LAVORO DI SQUADRA IN AMBITO SCOLASTICO?



- ✓ Creare un terreno comune a tutti, una palestra del ruolo di cittadino.
- ✓ Creare le condizioni per cui gli episodi di bullismo, cyber bullismo, conflitto/controversia siano una effettiva occasione di apprendimento anziché un ostacolo.
- ✓ Creare il terreno per gestire le «tipizzazioni» che altre modalità interattive veicolano.
- ✓ Promuovere una (co) responsabilità di tutti

Un fruitore dei social con competenze comunicative saprà:

- ✓ **intercettare quei modi di interagire che vanno nella direzione di costruire delle 'tipizzazioni** (quella dello 'sfigato', 'disadattato', e così via)
- ✓ **intervenire in modo efficace** e RESPONSABILE nei Social Network, considerarsi un potenziale promotore di salute online, anticipare le ricadute delle proprie scelte, sentirsi corresponsabili nel contrastare le situazioni problematiche on line.

2. Passare dal paradigma sanzionatorio al paradigma riparativo



L'utilizzo di un sistema di tipo sanzionatorio o riparativo ha conseguenze sullo sviluppo delle competenze di cittadinanza.

Nel primo caso il **protagonista rimane passivo**, assumendo una posizione di adeguamento o di "ubbidienza"; le competenze rimangono inalterate in tutti gli studenti (trasgressore e non) e altresì gli studenti (trasgressore e non) non sono chiamati ad offrire il proprio contributo alla gestione di quanto accaduto nella comunità classe, a scapito dello sviluppo di responsabilità.

Nel secondo caso invece, si creano le condizioni per far sperimentare a reo e vittima, ruoli e strade diverse dal punto di vista del percorso scolastico, intervenendo sulle modalità di interazione che hanno contribuito a costruire il conflitto/la marginalizzazione.

Con questa modalità l'insegnante assume un ruolo di facilitatore nella costruzione di una nuova realtà, ovvero favorisce il ripristino della responsabilità di tutta la comunità scolastica nell'individuazione di strategie e nella condivisione delle regole.

Due alunni vogliono lo stesso oggetto/vogliono svolgere lo stesso incarico contemporaneamente/vogliono parlare entrambi nello stesso momento.

Un alunno viene preso in giro da vari compagni → uno di loro gli lancia una bottiglietta di acqua addosso → lui reagisce aggredendolo → avviene una colluttazione fra i due.

POSSIBILI MODI DI GESTIRE:

La negoziazione prevede che ad esempio si faccia un po' per uno, che una volta inizi uno e la prossima si faccia il contrario, nel secondo esempio si impone al gruppo di alunni che prendeva in giro di chiedere scusa, si chiede anche all'alunno che ha reagito di scusarsi, si obbliga a "fare pace".

La mediazione prevede che in entrambi i casi gli alunni siano coinvolti, si raccolgono da loro i racconti in termini di punti di vista, raccogliere elementi a fondamento della scelta, dell'atto e della relazione con l'altro bambino (vittima), elementi da cui partire per far fare al minore proposte di gestione che lavorino alla costruzione di nuove competenze, nell'ottica di condividere responsabilità. Si sposta così l'attenzione da 'reo' e 'vittima', dove uno fa e l'altro subisce, ad una dimensione di condivisione della responsabilità, dove sia il 'reo' che la 'vittima' (che non riceve solo le scuse e si sente il poverino/a della situazione) possono fare qualcosa per cambiare la situazione, verso la coesione dei coinvolti nell'individuare modi per gestire quanto accaduto

3. Passare dalla negoziazione alla mediazione:

Nel primo caso è un terzo a risolvere la situazione; non vengono messi in discussione i criteri autoreferenziali delle parti, si mantengono i presupposti per un ulteriore conflitto ("stavolta ho rinunciato io, la prossima tocca a lui") e non si generano competenze di gestione del conflitto in quanto vi è una "dipendenza da arbitro".

Nel secondo la mediazione consente di darsi nuovi criteri per relazionarsi, lascia in mano alle parti le competenze generate creando le basi per contrastare l'insorgere di conflitti futuri e favorendo l'autonomia.

QUALI RICADUTE VI SONO A LIVELLO SCOLASTICO?

- ✓ Promozione di sviluppo di competenze
- ✓ Diffusione della responsabilità
- ✓ Valorizzazione delle risorse
- ✓ Coesione (interessi comuni)

QUALI RICADUTE SUL FUTURO RUOLO DI CITTADINO?

Agire sullo sviluppo di competenze di cittadinanza con il metodo proposto significa favorire il fatto che al di là dell'ambito scolastico l'alunno diventi capace di interagire con le altre persone fisiche e on-line anche in ruoli diversi da quello di studente, diventando un cittadino responsabile che contribuisce alla coesione della propria comunità, in contrasto ai processi di frammentazione sociale e di tipizzazione sopra descritti.

[LINK](#) slides Formazione (LINK ATTIVO NELLA VERSIONE ON LINE SUL SITO WWW.CAOS.BG.IT)

Insegnare ad esprimere emozioni³ fin da bambini

DILLO CON LA VOCE

a cura di Ivana Simonelli

...la visione globale dei sistemi viventi suggerisce come null'altro sia più, trasversalmente, "motore" delle emozioni! Esse si manifestano come processo di sfondo che intreccia momenti, trame, percorsi e storie evolutive fra loro e nell'adattamento al contesto ambientale, fino all'esperienza sociale e culturale...

L'emozione è una perturbazione dell'equilibrio che lo rende aperto al cambiamento, al disequilibrio evolutivo.

L'emozione fonda il gioco "mente/corpo/contesto", attraverso cui il vivente afferra il suo limite/vincolo quale relazione con il mondo.

Essa è un vissuto di appartenenza a quanto ci circonda, collegando il dentro (di noi) con il fuori e definendo così le qualità relazionali della rete dei rapporti organismo-ambiente".

Walter Fornasa, 2000

I bambini e i ragazzi presentano al mondo degli adulti ciò che l'essere umano ha di più intimo e caro: trasmettono e condividono *Emozioni*. Accade indipendentemente da quale sia la nostra posizione nei loro confronti: genitori, parenti, vicini di casa, insegnanti, terapeuti, educatori, semplici passanti. Ci raccontano di paure, momenti felici, gelosie. Ci fanno sorridere, arrabbiare, rattristare, preoccupare, gioire, intenerire.

La maggior parte delle volte utilizzano espressioni, gesti, sguardi, comportamenti, simboli. In preda ad un'emozione impellente, si agitano con le mani, con i piedi o con il corpo intero.

A volte, come adulti, diventa difficile interpretare il comportamento di un bambino ed individuare il bisogno o il desiderio che egli ha di comunicare le proprie emozioni e i propri stati d'animo. Aucouturier (1980) spiega che per il piccolo la modalità *comunicativa non verbale*, esternata tramite le espressioni del viso e del corpo, è assolutamente naturale ed elettiva. Se il bimbo non riesce o non è stato stimolato ad esprimere con le parole le proprie emozioni, egli utilizza come unica modalità espressiva ciò che "ha a disposizione": i silenzi, le urla, le lacrime, il pallore, il rossore, i calci, i pugni, lo sguardo, le smorfie, il sorriso, i salti, le corse, le chiusure, i ritiri, i capricci...

Si tratta di manifestazioni che hanno l'intento di rappresentare uno stato emotivo interno. In parte sono innate, iscritte in quel patrimonio genetico che porta le tracce della storia dell'umanità intera; in parte vengono apprese.

Il bambino eredita dunque un codice di comportamento che gli viene tramandato da chi gli è accanto. Osservando e interagendo con le persone che incontra nei contesti della vita, impara espressioni che a sua volta utilizza per entrare in comunicazione con gli altri. Quando il contesto non prevede la verbalizzazione delle emozioni, può succedere anche all'adulto di reagire ad una manifestazione comportamentale del bambino con una manifestazione simile. Ad esempio, se il bambino manifesta rabbia urlando e utilizzando calci e pugni, l'adulto tenderà ad alzare la voce e

³ Il contributo illustra estratti del Metodo Psicopedagogico di Ivana Simonelli illustrato nel libro ufficiale di riferimento Simonelli, I. "Dillo con la Voce – Metodo Psicopedagogico. Insegnare ai bambini ad esprimere emozioni" ed. Bookstones, Rimini 2017.



a manifestare comportamenti che indichino la sua insofferenza. Inconsapevolmente, questa modalità di agire insegnerà al bambino che quando si è arrabbiati *si fa così*, è legittimo urlare e picchiare perché “è lo stesso modo che usano con me gli adulti che mi circondano”. Il paradosso entra in scena: l’adulto grida al bambino di non gridare, ma è lo stesso adulto ad aver *trasmesso* che quando ci si arrabbia si urla.

Utilizzare le parole per esprimere le proprie emozioni, invece, sovrverte il piano degli agiti e apre la via alla narrazione di sé, alla condivisione del proprio intimo sentire. Significa introdurre un’alternativa espressiva, sostenuta dal linguaggio, che possa dar voce a ciò che sta accadendo nell’intimità di un mondo interno e consentire di fornire una modalità alternativa (o almeno co-presente) all’unica espressione attraverso il corpo.

Interpretare il comportamento di un bambino richiede all’adulto la disponibilità ad aprire e ad aprirsi ad orizzonti di “Senso” chiedendosi: “Perché?”. A volte la domanda è posta direttamente dall’adulto al bambino: “Perché fai così?” ma ciò spesso non può trovare risposta. La risposta è complessa ed è da ricercare in quegli aspetti emotivi profondi che il bambino difficilmente riuscirà a verbalizzare senza l’aiuto dell’adulto.

Diventa quindi fondamentale anche per l’adulto oltrepassare lo stato degli agiti e dei comportamenti: “Non si fa così, smettila, vai in castigo” per soffermarsi e immergersi nello stato dei significati intimi e profondi: “Perché il mio bambino fa così? Cosa vuole comunicarmi?”

I comportamenti dei bambini e dei ragazzi (ma anche degli adulti) possono essere interpretati come manifestazioni di stati emotivi.

È esperienza comune che:

il **Pensiero**
 ↓ *scatena*
 un’ **Emozione**
 ↓ *che attiva*
 un **Comportamento**

OVVERO:

- il **Pensiero** relativo ad una situazione,
- scatena un’**Emozione**,
- che attiva un **Comportamento**.

i **Comportamenti**

↓ *sono indicatori di*

Emozioni

↪ *attivate da*

Pensieri

in relazione ai contesti

I comportamenti che indicano l'emozione provata dal bambino possono essere diversi: ad es. espressioni del volto, silenzi, urla, parolacce, atteggiamenti corporei.....

- ☐ espressioni del volto
- C ☐ atteggiamenti corporei
- ☐

Soffermiamoci quindi a pensare al bambino, alla bambina, nel momento in cui, attraverso un comportamento, un agito, un'espressione del volto, sta esprimendo un'emozione. È possibile evocare alla memoria immagini e suoni che permettono di identificare modalità espressive tipiche:

- Cosa fa quando è arrabbiato?
- Da cosa si può capire che è triste?
- Come esprime la paura?
-

Il metodo *Dillo con la Voce* si basa sul principio per cui è possibile insegnare ai bambini ad esprimere le proprie emozioni non solo con i comportamenti, ma anche con le parole.

Il modello per l'individuazione, l'espressione e la legittimazione delle emozioni

Il metodo *Dillo con la Voce* si articola in un modello specifico per l'individuazione, l'espressione e la legittimazione delle emozioni. Sono identificabili cinque fasi.

1. Il riconoscimento dell'emozione: mi sembri... (senza utilizzare domande dirette: Sei?)

Il primo intervento che l'adulto può compiere per aiutare il bambino a riconoscere il suo stato emotivo è *nominare* l'emozione che il piccolo sta provando.

Normalmente il bimbo usa gesti, comportamenti, espressioni del volto e del corpo, per manifestare le proprie emozioni. Cogliendo occasioni come queste, l'adulto potrà dire: "**Mi sembri...** (*triste, felice, arrabbiato, preoccupato, imbarazzato, geloso, impaurito, sorpreso, disgustato...*) offrendo al bambino una parola che definisca l'emozione nel momento stesso in cui egli la vive. La risorsa principale su cui si fonda l'adulto, per poter compiere questa operazione, è l'empatia.

2. La connessione dell'emozione al pensiero: forse stai pensando che...

Il secondo intervento che l'adulto può fare è aiutare il bambino a mettere in connessione l'emozione con il pensiero che l'ha generata.

Essi sono quindi comunicabili, raccontabili, trasferibili e spiegabili con un *perché* (sono arrabbiato perché ho pensato che...; sono preoccupato perché...).

Nel loro sviluppo, gli adulti possono aver imparato a nascondere le emozioni, mistificarle, controllarle. Un bambino, invece, è sempre in contatto con il suo mondo emotivo. Come in un continuo fluire tra interno ed esterno egli è avvolto e si lascia avvolgere da continue sensazioni e utilizza il corpo e le modalità relazionali per presentare agli altri i suoi stati d'animo.

3. Legittimazione dell'emozione: hai ragione di sentirti.... se pensi....

Il terzo intervento dell'adulto andrà a sostegno della legittimazione dell'emozione provata dal bambino. Non si tratta di legittimare l'eventuale comportamento disfunzionale che ha presentato il bambino, ma l'emozione che egli, a seguito di un pensiero, ha percepito. Solo successivamente si analizzerà insieme al bambino come affrontare l'emozione e trovare una modalità più funzionale. L'adulto si avvicinerà al mondo emotivo del bambino: "Hai ragione di sentirti.... se pensi"

L'adulto dovrà riconoscere che tutte le emozioni sono legittime, in quanto generate da specifici pensieri. Ciò che potrebbe essere messo in discussione è il comportamento utilizzato dal bambino per esprimerle, ma non le emozioni in quanto tali.

4. Fase di esplorazione, esplicitazione e riformulazione: la spiegazione e la chiarificazione

Il quarto passaggio prevede che l'adulto, mettendo a disposizione i suoi pensieri e le sue cure, parli con il bambino, lo aiuti a dare un senso alla sua emozione e gli permetta così di tranquillizzarsi. L'adulto può partire dal presupposto che il pensiero del piccolo non è mai banale, ma è sempre connesso al suo mondo emotivo. Così facendo esplorerà insieme a lui ciò che è accaduto sia esternamente sia nel suo mondo interno. Cercherà di interpretare quale significato il bambino ha dato ad un certo avvenimento e si occuperà di aiutarlo ad esplicitarne il senso emotivo o relazionale.

In questo momento l'adulto fa esperienza diretta del fatto che introdurre la fase di riformulazione dell'accaduto dopo aver nominato e legittimato l'emozione ha un effetto migliore rispetto alla tendenza a rispondere immediatamente al bambino con una risoluzione.

5. Offerta ad esprimere le emozioni anche con le parole: Dillo con la Voce

L'ultima fase prevede che l'adulto incoraggi il bambino ad esprimere le emozioni e i propri stati d'animo con le parole. Può svolgere questa funzione sollecitando il piccolo nel seguente modo " ...Tutte le volte che ti senti...(triste, arrabbiato, preoccupato, imbarazzato, felice..) dillo con la voce..." (ad. Es. "Dimmi...sono geloso, mi fai una coccola?")

Invitare a *Dire con la Voce* è un'operazione che facilita sia il bambino sia l'adulto.

Il bambino imparerà ad esprimersi attraverso un canale comunicativo, quello linguistico, che potrà essere alternativo o co-presente alla modalità non verbale.

Per l'adulto significa cogliere e rispettare ciò che di più prezioso il piccolo possiede: il suo mondo interno. Per il bambino significa ricevere in dono la mente e il cuore dell'adulto che, occupandosi di lui, gli insegna come far fronte anche alle emozioni più intense, ponendo le basi di una comunicazione emotiva funzionale.

La stringa *Dillo con la Voce* risulta particolarmente adeguata con i bambini perché è di rapida esplicitazione e comprensione. A differenza della stringa *Dillo con le Parole*[®] (che è prevista dal metodo ma utilizzata con gli adolescenti e gli adulti) essa pone l'accento sullo *strumento da utilizzare*: la voce.

È importante che l'adulto consegni al bambino uno strumento di utilizzo *pratico* nella comunicazione (es. quando sei geloso non mettere il broncio, corri dalla mamma e chiedimi una coccola). Ciò consente al piccolo di attrezzarsi di *Coping Comunicativi* da utilizzare nel momento in cui avverte un bisogno emotivo. Se il bambino utilizza modalità comportamentali non funzionali, difficilmente il suo bisogno emotivo può essere compreso. Alcuni Coping Comunicativi previsti dal Metodo e che possono essere insegnati ai bambini sono ad esempio i seguenti, associati agli stati emotivi.

Rabbia: "...quando ti senti arrabbiato, vieni da me e chiedimi: «Mi ascolti?»"

Paura: "...quando hai paura, vieni da me e chiedimi: «Mi abbracci?»"

.....

.....

Il dialogo emotivo nelle situazioni di conflitto tra bambini

Il dialogo emotivo può diventare uno strumento efficace anche nelle relazioni con i pari: i compagni, i fratelli, gli amici. L'efficacia sta nel condividere un codice comune, quello linguistico, che favorisce la possibilità di mettere in comunicazione due menti, due cuori e due corpi. Quando la comunicazione è prettamente non verbale i bambini utilizzano le mani, i calci, le spinte per *comunicare*. Un tale atteggiamento però, invita l'altro a riproporre lo stesso codice, generando baruffe e tensioni in escalation. Si perde in questo modo la possibilità di portare all'altro ciò che si è pensato e provato. Il corpo ha il sopravvento e il conflitto, unicamente agito, rimane muto.

Nelle famiglie e negli asili nido, nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie in cui il metodo viene utilizzato sistematicamente, è facile osservare come i bambini esprimano le loro emozioni, riconoscano le emozioni dell'altro, e si supportino reciprocamente nel momento in cui emergono stati di angoscia.

In caso di conflitti, l'adulto si pone come *Facilitatore della Comunicazione* fra i bambini aiutandoli nella ricerca, anche emotiva, del senso delle loro azioni ("Perché mi hai tirato i capelli?"). Dopo che i piccoli avranno avuto modo di esprimere i loro pensieri e le loro emozioni, la situazione si sarà detesa. A quel punto l'adulto li accompagnerà a ricercare una soluzione in cui entrambi si sentano riconosciuti.

In caso di conflitto tra due bambini, il Metodo Simonelli prevede:

- il *vis-à-vis* tra i due bambini che, guardandosi, possono esprimere con le parole i loro pensieri, le loro emozioni e anche le reciproche idee per risolvere il conflitto;
- un'attenzione specifica da parte dell'adulto, che si pone non come giudice o mediatore, bensì come facilitatore della comunicazione fra i bambini;
- l'utilizzo di *Coping Comunicativi* che aiutino i bambini a procedere nel dialogo. Una volta appresi, i Coping permettono ai bambini di comunicare e confrontarsi in modo autonomo limitando al minimo la richiesta di aiuto e di intervento dell'adulto.

L'obiettivo è che il conflitto tra pari sia vissuto come possibilità di espressione di sé, conoscenza della 'mente dell'altro', condivisione seguendo specifiche fasi in sintonia con le fasi precedentemente esplicitate e Coping comunicativi da utilizzarsi con e per i bambini.

Conclusioni

La costanza dell'adulto consapevole e formato permette ai bambini, in tempo breve, di apprendere una modalità funzionale all'espressione emotiva tramite le parole. Alla proposta: "Dillo con la voce... sei triste? ... sei felice?" i bambini non reagiscono con aria perplessa ma iniziano spontaneamente ad anticipare la risposta; di fronte a qualunque disagio si avvicinano all'adulto di riferimento ed esprimono in modo chiaro la propria emozione/sensazione: "Sono arrabbiato perché... sono triste perché...".

I piccoli integrano l'espressione emotiva anche commentando i momenti in cui si sentono particolarmente contenti, soddisfatti, entusiasti: "Sono felice!" I bambini si fidano e si affidano all'adulto e ciò permette loro di superare le piccole difficoltà quotidiane e le frustrazioni.

Un traguardo importante viene raggiunto quando i bambini riescono ad esprimere le proprie emozioni e anche ciò che ha permesso di gestirle in modo più adeguato. Ad esempio, la mamma di Sofia, 27 mesi, dice: "Fino a pochi mesi fa Sofia si svegliava più volte nel mezzo della notte piangente dicendo: «Ho male agli occhi, non ci vedo...». Di fronte alla paura del buio oggi dice: «Ho paura del buio ma quando si fa la nanna è notte, c'è buio, è così... Mi fai una coccola?» e si riaddormenta serena per 10 ore a notte. Se è arrabbiata lo dice e di getto butta fuori a parole tutto il suo disagio, si lascia tranquillizzare, poi fa un sospiro profondo e conclude il tutto dicendo: «Adesso mi è passato»; il tutto dura solo pochi minuti".

I risultati si esprimono sotto forma di benessere sia dei bambini sia degli adulti, che incontrano una modalità di gestione efficace degli stati emotivi e comportamentali. La mamma di Sofia continua:

"... tutto ciò l'ha resa più autonoma, più serena nell'affrontare i disagi e i conflitti con i propri coetanei, nell'esprimersi con maggior chiarezza e utilizzando termini appropriati ad ogni situazione vissuta. Questa maturazione emotiva raggiunta ha permesso anche a noi genitori di sentirci 'più liberi e più sciolti' nell'espressione delle nostre emozioni."

E sulla gestione dei conflitti:

"Soddisfacente, invece, è notare lo stupore degli altri genitori quando vedono come Sofia riesce a risolvere in modo autonomo o con un nostro minimo intervento conflitti con i propri coetanei ad esempio per l'appropriazione di un gioco...".

I bambini si rendono più autonomi, più sereni nell'affrontare i disagi e i conflitti con i propri coetanei e nell'esprimersi con maggior chiarezza utilizzando termini appropriati ad ogni situazione vissuta.

Simonelli, I. *Dillo con la Voce – Metodo Psicopedagogico. Insegnare ai bambini ad esprimere emozioni* Bookstones Edizioni, Rimini 2017.

www.dilloconlavoce.com

LIFE SKILLS: COMPETENZE PER LA VITA

Il nucleo fondamentale delle Life Skills identificato dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) è costituito da 10 competenze:

Consapevolezza di sé (ossia identificare i propri punti di forza e di debolezza, il proprio modo di reagire di fronte alle situazioni, le proprie preferenze (es. in quali situazioni sto bene e in quali non mi sento a mio agio?), i propri desideri e bisogni, le proprie emozioni)



Gestione delle emozioni

Gestione dello stress

Comunicazione efficace

Relazioni efficaci

Empatia

Pensiero Creativo

Pensiero critico

Prendere decisioni

Risolvere problemi

Tali competenze possono essere raggruppate secondo 3 aree:

- **EMOTIVE** - consapevolezza di sé, gestione delle emozioni, gestione dello stress;
- **RELAZIONALI** - empatia, comunicazione efficace, relazioni efficaci;
- **COGNITIVE** - risolvere i problemi, prendere decisioni, pensiero critico, pensiero creativo.

Per saperne di più

<http://www.lifeskills.it/le-10-life-skills>

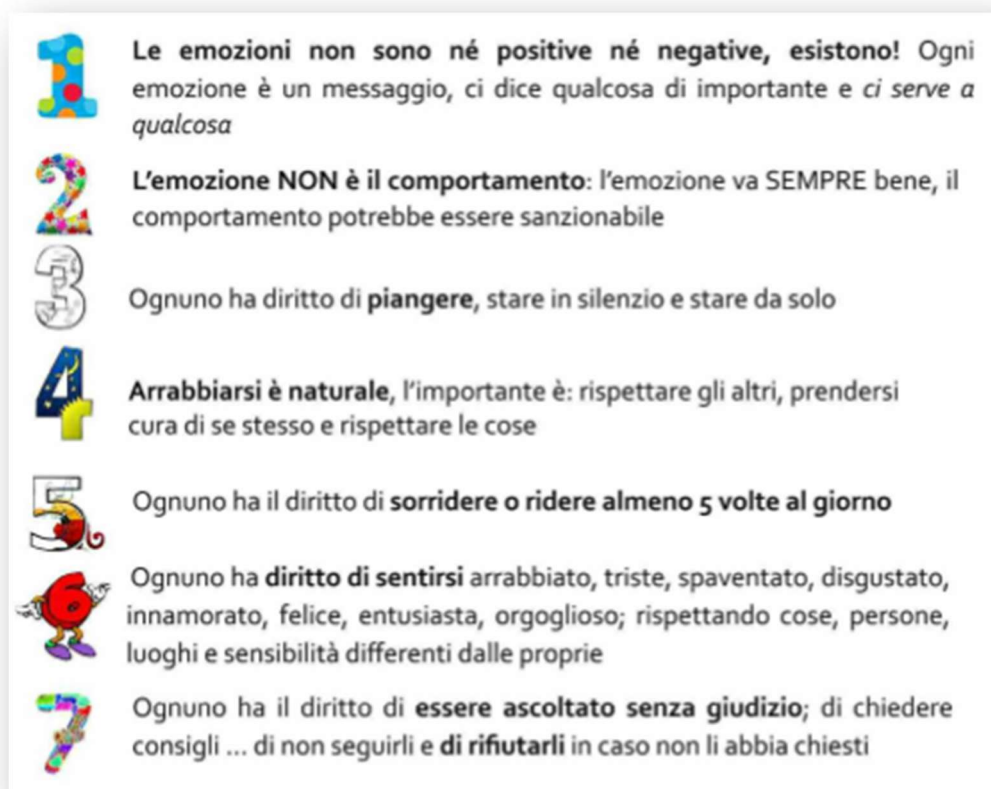
RICORDIAMOCI CHE:

- * Tutti proviamo emozioni, si manifestano, possono sopraggiungere in maniera inaspettata e possono piacerci oppure no. Ma non sono né giuste, né sbagliate...esistono!
- * Nessuno può mettere in dubbio le emozioni altrui, né dimostrare che sono sbagliate
- * si piange per: dolore fisico ed emotivo, per gioia, per meraviglia, per amore (quando sento l'amore) per gratitudine, per rabbia, tristezza...
- * possiamo aiutare chi ce lo permette e non possiamo obbligarne nessuno ad "essere aiutato da noi"!!!!
- * ascoltare non significa esprimere la propria opinione

Campagna per la sensibilizzazione all'utilizzo delle emozioni per stare bene!

www.lifeskills.it





Il progetto LIFE SKILLS TRAINING PROGRAM⁴

a cura di Vera Longhi, Docente Secondaria di 1° grado - IC Trescore

Le Life Skills sono "...quelle competenze sociali e relazionali che permettono ai ragazzi di affrontare in modo efficace le esigenze della vita quotidiana, rapportandosi con fiducia a se stessi, agli altri e alla comunità..."

Quali aspetti potenzia nei ragazzi?

- competenze personali, quali la capacità di risolvere problemi, la capacità di prendere decisioni, la gestione della rabbia e dello stress, l'autocoscienza;
- abilità sociali, quali l'assertività, la capacità di rifiuto, l'empatia;
- informazioni sulle principali forme di dipendenza.

Alla scuola media di Trescore il programma è stato avviato nell'a.s. 2014/'15. Non è stato immediato, per noi docenti, abituarsi alle caratteristiche del metodo e rimanere dentro alcuni limiti che esso impone, ma con costanza e impegno, e con il supporto dei nostri formatori dell'ATS, siamo riusciti a trovare i modi per attuare il programma nel rispetto della

⁴ Il *LifeSkills Training program* è un programma di prevenzione dell'uso e abuso di sostanze validato scientificamente e dimostratosi capace di ridurre il rischio a lungo termine dell'uso/abuso di alcol, tabacco e droghe, ma anche di violenza e bullismo.

Il programma è stato sviluppato negli Stati Uniti dal dott. Gilbert J. Botvin, che sperimenta e verifica la validità del programma da oltre trent'anni. Dal 2008 è stato avviato il suo adattamento per l'Italia. Viene promosso da Regione Lombardia e dall'Ufficio Scolastico Regionale, e coordinato dall'ATS Bergamo.

fedeltà alle sue caratteristiche e contemporaneamente della nostra percezione della sua efficacia e sostenibilità. Abbiamo per esempio personalizzato i programmi di automiglioramento (una delle attività che percorre trasversalmente tutto il programma), in tutte e tre le classi; in particolare, in classe terza l'anno scorso abbiamo proposto ai ragazzi un concorso per la produzione di un video preventivo sui temi affrontati nel corso dei tre anni. Lavorare a un progetto per la realizzazione di un prodotto finale, mettendo in campo le competenze di ciascuno, permette loro di rendere davvero "proprio" l'oggetto della riflessione. Nel frattempo, i ragazzi sono stati ingaggiati nell'ideazione di un tema da rappresentare su una maglietta, che è stato il premio per la classe vincitrice del concorso video. Ecco il disegno che è stato scelto per la maglietta (ma erano tutti bellissimi e sorprendenti, così come i video):



Il LifeSkills Training Program tratta anche temi relativi alla comunicazione e alle abilità sociali, che noi abbiamo cercato di adattare alle nuove caratteristiche della comunicazione, toccando la questione social media e relative forme di dipendenza e bullismo, grazie a materiale aggiuntivo che ci è stato fornito dai nostri formatori.

Il programma LifeSkills è senza dubbio impegnativo... ma dotato di grandi potenzialità. Bisogna imparare a sfruttarle e metterci un po' di fantasia e tanto cuore, e il risultato non può che essere di grande valore: per i nostri uomini e donne del futuro ne vale proprio la pena!

Per informazioni: IC Trescore Balneario Tel. 035/940086

ATS Bergamo. Dott. Luca Biffi Tel.035/2270439

SERVICE LEARNING: quando si apprende servendo e si serve imparando!

a cura di Marta B. Rota, Dirigente IC Villa D'Almè Scuola Capofila per il Service Learning

Il Service Learning è un approccio pedagogico che coinvolge gli studenti in esperienze che legano un servizio alla comunità, con l'apprendimento delle discipline che si affrontano nell'ambito del curriculum scolastico. Non si tratta di azioni di volontariato da svolgere a scuola o con la scuola, ma nemmeno di sole attività didattiche, di studio delle discipline nell'ambito del perimetro di un'aula reale o virtuale che sia.

Il Service Learning è una proposta pedagogica che lega, in un unico progetto, un'esperienza di servizio reale e concreto svolto direttamente dagli studenti per altri, intrinsecamente legata alle conoscenze e ai contenuti delle discipline del curriculum.

E' una connessione particolare che, facendo leva sul protagonismo reale degli alunni, favorisce lo sviluppo di conoscenze e competenze, svolgendo nel contempo un servizio solidale nei confronti della comunità⁵; il raggiungimento di obiettivi a favore di una comunità locale si combina con l'acquisizione di obiettivi formativi, impegnando i partecipanti in «compiti di servizio» dentro situazioni strutturate tramite cui è possibile non solo acquisire conoscenze e abilità, ma anche sviluppare capacità di apprendimento auto diretto e la disposizione alla riflessione.⁶

Gli alunni di una prima Secondaria di I grado fanno Service Learning per esempio quando imparano ad usare i primi programmi di video scrittura e di calcolo al computer ed organizzano, sulla base di una semplice indagine fra le famiglie, un breve corso di prima alfabetizzazione per nonni e genitori di cui diventano tutor, illustrando anche le modalità di accesso al sito della Scuola e al registro elettronico. Acquisiscono conoscenze e le mettono a servizio dei grandi esprimendo così la loro soddisfazione: *“E' stato fantastico!!! Insegnare a qualcuno che è più grande di te è meraviglioso. Poi il mio alunno è stato bravissimo, imparava alla svelta ed era anche simpatico”*.

Gli alunni di una Secondaria di I grado fanno Service Learning quando incontrano in modo continuativo e programmato gli anziani ospiti di una Casa di riposo, costruiscono legami di amicizia e, nell'ambito di una ricerca storiografica, ripercorrono il passato degli ospiti restituendo alla comunità intera storie, racconti e leggende che rischiando di andare perdute.

Gli alunni di una Primaria fanno Service Learning quando organizzano, promuovono e gestiscono un banchetto dei propri manufatti per una raccolta fondi destinata a un progetto che sta loro a cuore. Maturano sensibilità solidali, acquisiscono competenze organizzative e aumentano la capacità di fare gruppo: *“Mentre spiegavo ai genitori i vari oggetti, mi sentivo un adulto ed il mio cuore batteva fortissimo; mi sentivo soddisfatto, ma anche stupito del lavoro eseguito con impegno e felicità. Per me ogni oggetto equivaleva a fatica e impegno di ognuno di noi”*. Ed ancora gli alunni di un Centro di formazione professionale del corso di termo-idraulica diventano maestri per i più piccini dell'infanzia: organizzano e gestiscono laboratori sull'acqua con giochi e semplici esperimenti scientifici. La connessione fra conoscenze e servizio ai più piccoli genera un'idea di sé più matura in rapporto con il mondo: *“Siamo maturati negli atteggiamenti rispetto alle altre persone; E' stata una prova per darsi fiducia a se stessi! È stato un qualcosa di diverso che ci insegnava le cose della vita”*. Si studia, si acquisiscono conoscenze, si maturano competenze mentre si svolge un servizio e mentre si è a servizio della comunità si mettono alla prova, dentro

⁵Tapia M.N. (2006), “Educazione e solidarietà. La pedagogia dell'apprendimento-servizio”, Città Nuova, Roma

⁶ Mortari L, (2009), “Ricerche e riflettere. La formazione del docente professionista”, Carocci, Roma

una situazione reale, conoscenze e competenze disciplinari insieme a competenze di cittadinanza attiva.

Sono tutte esperienze che, indipendentemente dall'ordine e dal grado scolastico, hanno in comune alcuni elementi: azioni di servizio, apprendimenti disciplinari; partecipazione attiva e protagonismo degli studenti; riflessione - riflessività, legami con territorio - comunità di apprendimento - comunità educante.

Sono tutti ingredienti indispensabili che si amalgamo in un'unica esperienza autentica e particolarmente significativa.

Nato nel contesto nord-americano verso la fine degli anni '60 del XX secolo, il Service Learning si è diffuso molto rapidamente in tutto il mondo⁷. In Italia recentissime (agosto 3 2018) sono le prime sperimentazioni descritte e raccolte. Il documento del MIUR "*Una via italiana per il Service Learning*"⁸ riporta le esperienze delle Scuole di ogni ordine e grado, statali e paritarie, di tre regioni: Lombardia, Toscana e Calabria.

Gli effetti positivi del Service Learning sono plurimi e documentati da numerose ricerche internazionali.⁹ Si raccoglie principalmente da parte degli alunni un miglioramento delle competenze sociali, una crescita dell'autostima, una maturazione del senso di responsabilità personale e sociale, della consapevolezza problemi società e una crescita della fiducia negli altri. Grazie al Service Learning gli alunni coinvolti si percepiscono come protagonisti attivi e positivi del cambiamento sociale. Maturano competenze e conoscenze disciplinari, dimostrano più impegno nelle attività scolastiche, sviluppando maggiori capacità di problem solving. Essendo sostanzialmente esperienze di lavoro di gruppo, gli alunni dimostrano più rispetto reciproco, fanno esperienza di relazioni positive fra pari e non, attivano processi di riflessione e analisi sui propri apprendimenti. La scuola che, insieme ad una comunità educante (famiglie, enti, associazioni), promuove esperienze di Service Learning, crede profondamente al fatto che bambini, ragazzi, adolescenti e giovani, nessuno escluso, siano già cittadini in grado di assumersi delle responsabilità e di dare il proprio contributo al mondo. Il sapere non è fine a se stesso, ma diviene "a servizio di", restituendo occasioni uniche per imparare, sfide accattivanti da condividere con altri, significati e riflessioni su di sé e sul mondo¹⁰

⁷ Alcuni siti internazionali sul SL: <https://gsn.nylc.org/clearinghouse> (USA) <http://www.clayss.org.ar/> (ARGENTINA); <http://www.aprendizajeservicio.net/> (SPAGNA); <http://www.servicelearning.ch/> (SVIZZERA); <http://eis.lumsa.it/> (ITALIA)

⁸ <http://www.miur.gov.it/-/una-via-italiana-per-il-service-learning>

⁹ Per esempio: S.H.Billig (2000), The impact of Service Learning (k-12 school based)

¹⁰ Rota M.B. (a cura di) (2012), "Sapere, saper fare e saper essere, solidali. La proposta dell' Aprendizaje y Servicio 6 Solidario"; Intervista a Maria Nieves Tapia, in CQIA Rivista - Formazione persona lavoro, Anno II, Numero 4, Febbraio (<http://www.unibg.it/dati/bacheca/434/55342.pdf>); Rota M.B. (2013), Aprentatge Servei. Viaggio catalano nell'Apprendimento Servizio, in Scuola Italiana Moderna, n. 10, giugno, pp. 139-143; Vigilante A. (2014), Il service learning: come integrare apprendimento ed impegno sociale <http://educaciondemocratica.org/archives/2777>; Fiorin I. (a cura di) (2016), Oltre l'aula. La proposta pedagogica del service-Learning, Mondadori Università

IL DIALOGO EDUCATIVO TRACCIA I SUCCESSI

Si può fare... Un vero dialogo educativo nell'Assemblea di Classe

a cura di Silvia Bossetti, Docente Scuola Primaria di Gorno - IC Pontenossa

Durante l'anno scolastico io e le mie colleghe abbiamo voluto continuare a prestare un'attenzione speciale ai rapporti tra scuola e famiglia, convinte che in questo modo avremmo potuto creare un'alleanza positiva nella formazione dei bambini; in particolare, si è cercato di condividere con i genitori i valori, i pensieri, le emozioni, le esperienze, continuando la ricerca di momenti di partecipazione attiva dei genitori a scuola.

Il progetto si è sviluppato durante tutto l'anno scolastico concentrandosi in alcuni momenti particolari.

Si è iniziato durante la prima settimana di scuola con il progetto **accoglienza**.

Durante questa settimana si sono condivise con i genitori alcune riflessioni: il primo giorno i genitori sono stati invitati ad entrare a scuola con i loro figli e come augurio di un buon anno scolastico si è guardato insieme un video <https://www.youtube.com/watch?v=mR-8NivtI9I> e si è consegnato loro uno scritto e le parole di una canzone:

ANDARE LONTANO...

Facciamo di tutto per prepararli,
eppure siamo noi che non saremo mai pronti
perché sarà difficile vederli andare lontano da noi!
Ma insieme lavoreremo affinché tutti i bambini possano andare ... lontano

A modo tuo

Sarà difficile diventar grande
Prima che lo diventi anche tu
Tu che farai tutte quelle domande
lo fingerò di saperne di più
Sarà difficile
Ma sarà come deve essere
Metterò via i giochi
Proverò a crescere
Sarà difficile chiederti scusa
Per un mondo che è quel che è
Io nel mio piccolo tento qualcosa
Ma cambiarlo è difficile
Sarà difficile
Dire tanti auguri a te
A ogni compleanno
Vai un po' più via da me

A modo tuo
Andrai, a modo tuo
Camminerai e cadrai, ti alzerai
Sempre a modo tuo
Sarà difficile vederti da dietro
Sulla strada che imboccherai
Tutti i semafori
Tutti i divieti
E le code che eviterai
Sarà difficile
Mentre piano ti allontanerai
A cercar da sola
Quella che sarai
A modo tuo
Andrai, a modo tuo
Camminerai e...

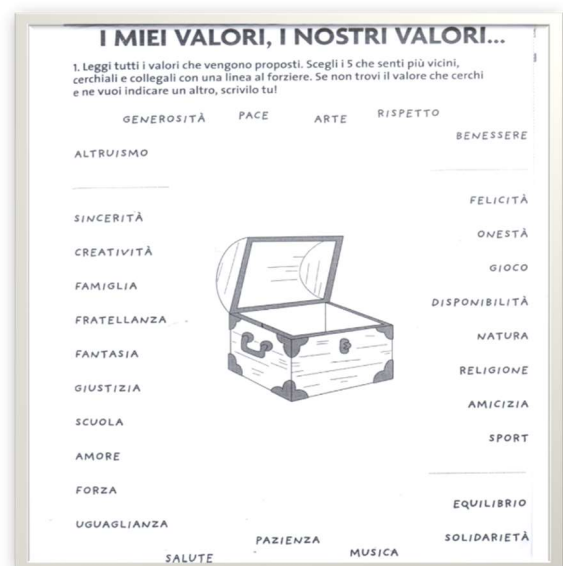
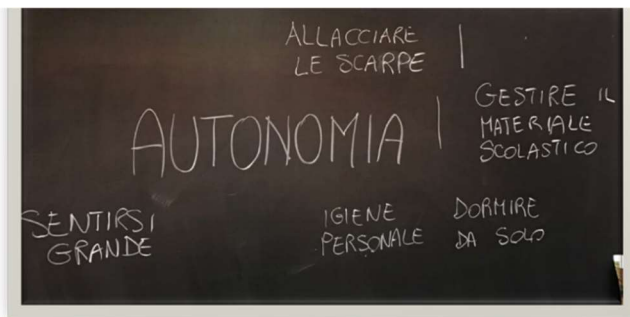
Alla fine della settimana dell'accoglienza si è proposto ai genitori un'altra riflessione da condividere. Eccola:



Secondo momento di condivisione sono state le prime assemblee di classe durante le quali, oltre alle consuete comunicazioni e informazioni, si è dato spazio a momenti di confronto e conversazione partendo da questo e altri spunti come la lettera di Alberto Pellai “Io non sono i voti che prendo. E voi neppure. (...) State tranquilli. La scuola mi farà bene. E farà tanto bene anche a voi. Crescere è bello!”

Si è anche proposto ai genitori un semplice questionario sulle assemblee che si è rivelato un utile strumento per migliorarne la gestione e facilitare la partecipazione.

Nel mese di marzo, tutte le classi del plesso hanno proposto ai genitori alcune attività per riflettere su tematiche educative inerenti alla loro classe. Ci sembra un buon modo per condividere visioni e patti educativi. Esempi:



Classi prime: video “Piper” e riflessione sul significato di autonomia

Classi terze: quali valori ritengo importanti? Quali valori riconosco a mio figlio? Quali valori vorrei mio figlio acquisisse?

Abbiamo incontrato i genitori anche la sera in collaborazione con un'educatrice, organizzando *L'officina delle storie* per trovare qualche nuovo modo per divertirsi con i figli e per acquisire qualche strumento utile e creativo per aiutarli nel viaggio quotidiano della vita. Le abilità interpretative e creative dei genitori sono tornate alle classi in diversi momenti offrendo altri spunti di riflessione su valori ed emozioni.

Abbiamo invitato i genitori a imparare il coding con i figli, giocando con loro a scoprire cosa sono i codici e il pensiero computazionale.

Li abbiamo invitati in molte altre occasioni, per viverli in modo diverso nel loro rapporto con i figli a scuola, per consentire la conoscenza e la scoperta reciproca, oltre al solito "saluto e basta" che a volte caratterizza i rapporti.

Questa metodologia e impostazione sta cominciando a cambiare le mentalità dei soggetti coinvolti, alunni, insegnanti, genitori, la scuola intera:

- I bambini hanno potuto vivere la presenza dei loro genitori in modo diverso, sentendoli alleati nel portare avanti il progetto.
- I genitori si chiedono già a fine anno cosa si potrà fare insieme il prossimo anno.
- Le insegnanti cercano ogni anno occasioni sempre speciali per poter coinvolgere i genitori e collaborare con loro.
- Questa impostazione è divenuta una priorità e una caratteristica fondante del progetto scolastico che la scuola propone.

[LINK](http://WWW.CAOS.BG.IT) (ATTIVI NELLA VERSIONE ON LINE SUL SITO WWW.CAOS.BG.IT)

PonteNossa_Il progetto Insieme si può

PonteNossa_Alleanza scuola-famiglie (slides)



REGOLE IN GIOCO. UN'ALLEANZA FRA ADULTI BASATA SULLA FIDUCIA

Carta dei valori della classe terza – Scuola Primaria Medolago -IC Suisio

L'incontro diventa condivisione e riconoscimento, fa argine ai giudizi, prepara le mediazioni e i patti futuri, crea un'alleanza scuola – famiglia e favorisce il benessere degli alunni

I genitori ed i docenti della classe terza della Scuola Primaria di Medolago dopo aver effettuato il percorso di co-costruzione di un'ALLEANZA tra adulti basata sulla FIDUCIA condividono i seguenti VALORI:

1. L'altro, è una persona come me, con le sue fatiche e le sue capacità; un sorriso è sempre un buon inizio. **POSITIVITA'**.
2. L'altro è un aiuto per me e per i bambini. I docenti aiutano i genitori a capire le regole della scuola e riconoscono dignità e autorità ai genitori. I genitori accolgono lo sguardo dei docenti sui ragazzi come una ricchezza e lo completano con il proprio. **RISPETTO DEI RUOLI SENZA PREGIUDIZI.**
3. Non decido prima, grazie a racconti di altri, chi è ansioso, chi è pesante, chi è arrogante. Ascolto e accolgo prima di tutto i suoi sentimenti e cerco di essergli vicino. Sento la rabbia e la gioia, la paura e la fiducia accogliendo i sentimenti sapendo che non ci sono emozioni sbagliate. **NON DARE NULLA PER SCONTATO.**
4. Come adulti abbiamo ciascuno il proprio compito educativo con i ragazzi; questo non deve farci dimenticare che ogni bambino è unico e i metodi di lavoro vanno adottati ma anche adattati con creatività. **LIBERTA' MENTALE.**
5. Il tempo dell'incontro produce comprensione serenità se è irrigato dall'**ASCOLTO E DAL DIALOGO.**
6. Ogni persona è un mondo fatto di storie, di valori e di sguardi sul mondo: comprenderci significa scambiarsi i punti di vista alla ricerca di **LINGUAGGI CONDIVISI.**
7. Adulti prudenti permettono ai propri ragazzi di lanciarsi nel mondo con i suoi pericoli tendendo una rete di sicurezza. Adulti diffidenti raccontano ai ragazzi un mondo minaccioso da cui difendersi. **AUTOREVOLI EDUCATIVI.**
8. Esprimere la nostra fiducia nei confronti di un altro adulto aiuta il benessere dei nostri bambini, che sentono così di essere custoditi da una rete. **CRESCERE INSIEME.**

I genitori e i docenti si impegnano a rispettare la seguente carta dei valori e nominano la Sig. ra custode dei valori della presente carta.

Firma

Se gli adulti di questa classe sentissero tradito uno di questi valori possono confrontarsi con l'aiuto dei mediatori dell'Ufficio di Giustizia Riparativa di Mapello

L'elogio del ripetente

La sfida dei professionali... le guerre si vincono

a cura di Marco Pacati, Dirigente ISIS Pesenti – Bergamo

Può un dirigente scolastico considerare tra i testi di pedagogia preferiti “Elogio del ripetente” di Eraldo Affinati¹¹? “Non c’è più morale!” potrebbe affermare qualche benpensante. Il ruolo istituzionale impone, aldilà delle sue convinzioni personali, di perseguire le finalità proprie dell’istituzione scolastica. Ovvero “promuovere”, nel senso più lato del termine, ovviamente. Eppure il libro citato è ricco di suggestioni, si pone in una ideale continuità con “Lettera a una professoressa” di Don Milani e nella semplicità provocatoria delle istanze psicopedagogiche che propone, invita tutti gli operatori scolastici a porsi in una prospettiva educativa nuova, realistica, coerente con la realtà sociale contemporanea. E sottolineo tutti, non solo chi opera -come me- in una scuola “di frontiera”.

Gli studenti del Pesenti, e di altri istituti professionali affini, sono spesso “potenziali ripetenti” Non solo scolastici, ma esistenziali: quando arrivano da noi hanno già sperimentato l’insuccesso, la frustrazione, o addirittura il fallimento: hanno curricoli scolastici sofferti, le età più disparate (ci sono diciottenni in prima), status socio-culturali che a volte fanno rabbrivire. Non hanno fiducia in se stessi e se qualcuno prospetta loro un futuro positivo non ci credono.

Studiano poco perché non c’è nessuno (tranne la scuola) che si aspetta da loro che lo facciano.

Eppure non hanno un cattivo rapporto con l’istituzione, ma con la vita sì.

Spesso i docenti sono il loro unico modello adulto educativo. Senza fare della retorica “missionaria” credo che in nessuna scuola come nei professionali occorra credere a ciò che si sta facendo: proporre ai ragazzi la propria fiducia nella possibilità di educare, non con discorsi formali o moralistici, ma con il coinvolgimento quotidiano anche emotivo è – a mio avviso - l’unica arma vincente per rompere il muro del disfattismo e della disistima.

In questo senso credo che insegnare qui richieda un plusvalore che va al di là delle competenze professionali. Una volta “conquistati” i ragazzi alla fiducia è possibile ottenere da loro risultati impensabili all’inizio.

Certo, può essere che per un po’ lo facciano per noi e non per se stessi, ma è davvero un male?

Affinati parla nel suo libro di “vere eccellenze”, sottolineando come i valori di solidarietà, di assunzione di responsabilità senza ostentazione, di piccoli gesti di amicizia quotidiana, di “capacità di riconoscere il proprio privilegio osservando le fragilità dei meno dotati” sono valori che garantiscono il successo nella vita - almeno come persone, se non come professionisti - e la costruzione di una società civile in cui davvero le diversità sono una risorsa.

Per i ragazzi che mi salutano per strada e a volte non conosco, per coloro che hanno concluso la loro esperienza al Pesenti – magari dopo 6-7 anni di onorata carriera – e che tuttavia ricordano con affetto il “prof” che li ha bocciati, per quelli che lavorano con soddisfazione

¹¹ *Elogio del ripetente* (Mondadori, 2013) è una riflessione autobiografica sulla scuola e le sue difficoltà raccontate dalla parte dei più deboli.

presso aziende che hanno conosciuto tramite la scuola e si illuminano nel rivedere i docenti conosciuti anni prima..... Per loro resto al mio posto con orgoglio.

E benché come studente io non abbia mai ripetuto un anno, ora ho la consapevolezza che nella vita non ci sono "ripetenti di ruolo" e sta a tutti noi non crearli.

Pinuccio non fa i compiti. Mirko gioca col cellulare. Davide rompe le penne. Romoletto scrive "vado ha casa". Siamo di fronte a vecchi Pinocchi o nuovi somari? Cosa succede nella testa di molti adolescenti di oggi? Perché è così difficile coinvolgerli nelle attività didattiche? Per rispondere a queste domande non basta analizzare le statistiche dell'abbandono scolastico o interpretare i risultati delle prove di verifica. Bisogna indagare sulle emergenze sociali e culturali del nostro mondo, legate alla rivoluzione digitale, alla crisi della famiglia, alla frantumazione informativa, alla decadenza di principi morali un tempo ritenuti invalicabili. Eraldo Affinati, da sempre impegnato nel recupero dei ragazzi difficili, racconta con tenerezza non priva di ironia lo splendore e la fragilità dei quindicenni con cui divide l'esistenza quotidiana. Riflette sulla sua esperienza di insegnante scegliendo il punto di vista del ripetente, cioè colui che fallisce, ma proprio per questo può aiutarci a capire cosa non ha funzionato e perché. La valutazione, la nota, i genitori, la questione del voto, le



canne, la finzione pedagogica, i programmi, i consigli di classe, le autogestioni, gli alunni non italiani, i dislessici: questi e altri nodi sono affrontati, con appassionata competenza, nella consapevolezza che la sfida educativa contemporanea è un impegno decisivo per uscire da una crisi etica che riguarda tutti. Pagine che si chiudono con

l'immagine di una scuola diversa: la Penny Wirton, dove si insegna la lingua italiana ai ragazzi immigrati e proprio i "ripetenti" hanno la possibilità di vedersi con occhi nuovi e liberarsi dalla loro maschera aiutando i coetanei che arrivano da tutto il mondo.

Da www.eraldoaffinati.it

ESPERIENZE DI CITTADINANZA E BEN - DIVENTARE

Animare la pausa – Learning to learn

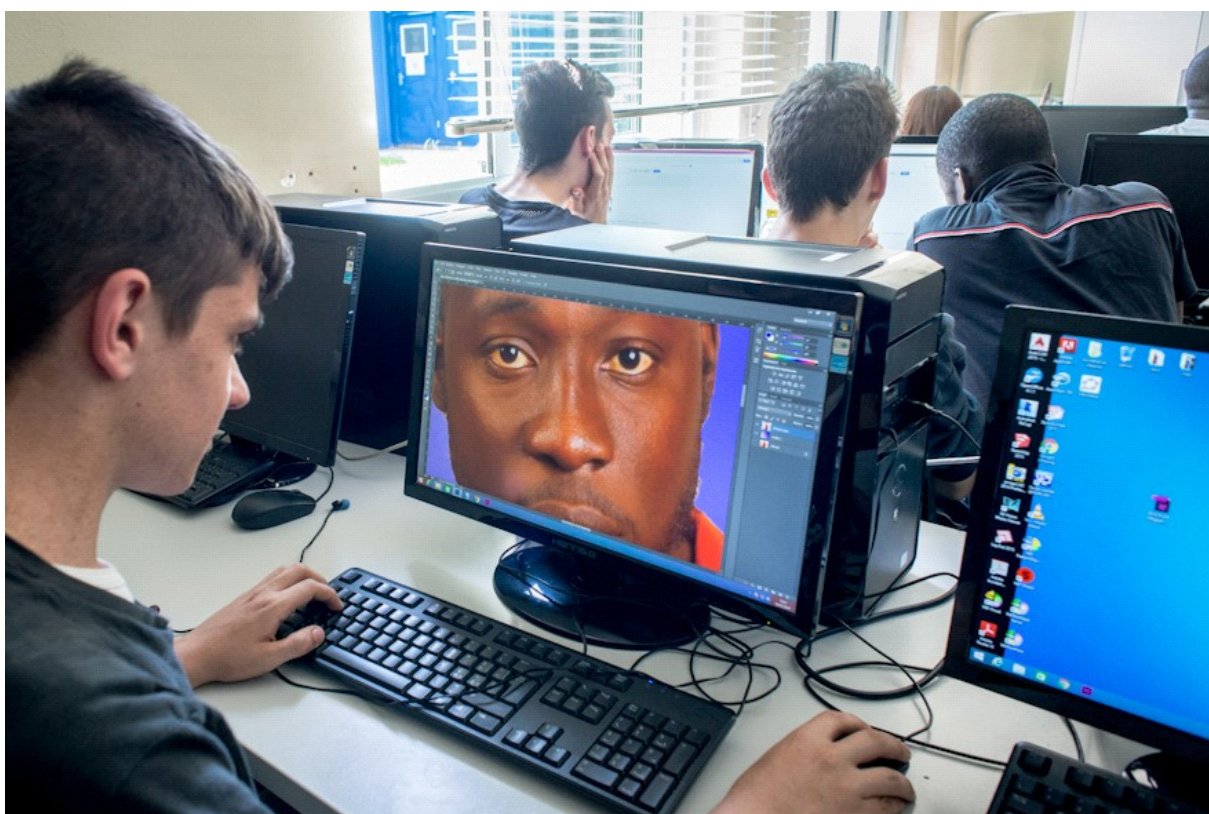
PROGETTO DI SERVICE LEARNING

a cura dell'ISIS Caniana - Bergamo

“Per quanto se ne dica, l’esilio è una sofferenza, e una delle più acute; fatta di folgorazione davanti al suo mutismo, dell’impossibilità di soffocare la nostalgia, della speranza sempre delusa di ritorno alle gioie di un tempo. Ma l’esilio è anche un’avventura, a patto che la memoria del viaggiatore resista ai tentativi di cattura, al canto della sirena della semplificazione, a patto anche di trovare un luogo in cui restituire un giorno l’esperienza accumulata”.

Tobie Nathan

Tema: Migrazione, accoglienza, solidarietà.



Giacomo, addetto alla post-produzione delle immagini

Descrizione:

Nell'area bergamasca si trovano, ad oggi, diversi centri di accoglienza che ospitano circa duemila persone provenienti da decine di paesi. L'Associazione Diakonia Onlus ha realizzato il progetto intitolato "Storie in pausa" per comunicare al territorio bergamasco la quotidianità di questo sistema di accoglienza. Una serie di incontri nell'ambito di tale iniziativa ha motivato gli studenti di quattro classi impegnate nell'ideazione di un progetto di service learning volto al coinvolgimento attivo degli ospiti della cooperativa.

Gli studenti hanno compreso la situazione in cui si trovano gli ospiti all'interno della realtà locale. Si sono resi conto che la permanenza nei centri di accoglienza è problematica; spesso i tempi della procedura della domanda di asilo sono molto lunghi: un'attesa che può durare mesi, a volte persino anni. Gli studenti, di fronte a tale realtà, hanno collaborato con la Cooperativa Ruah ideando e realizzando due corsi di formazione legati alla fotografia e alla grafica editoriale, favorendo la partecipazione e l'integrazione di trenta richiedenti asilo: ragazzi tra i venti e i quarant'anni, di diversa provenienza, accolti dalla cooperativa stessa.

Immagini di luoghi, persone, bandiere sugli schermi dei pc sono il primo campo di contatto tra gli studenti dell'Istituto e i richiedenti asilo.

Finalità: Il progetto "Animare la pausa - learning to learn" è stata un'iniziativa di solidarietà, conoscenza e scambio reciproco di esperienze tra studenti e migranti richiedenti asilo. Gli studenti si sono presi cura dei migranti presenti nel loro territorio. Come? Convertendo e animando la loro "pausa di attesa" esistenziale attraverso l'attivazione di due percorsi di formazione di grafica editoriale e fotografia finalizzati alla comunicazione, condivisione e rielaborazione dell'esperienza di migrante.

Durata: febbraio – giugno

Protagonisti: Allievi di quattro classi, 3^{BT}, 3^{AS}, 4^{AT} e 4^{AS} degli indirizzi Tecnico Grafica e comunicazione e Professionale Promozione commerciale e pubblicitaria dell'Istituto Caterina Caniana di Bergamo.

Motivazione: Offrire ai migranti l'opportunità di interagire con la comunità locale e nel contempo di convertire la pausa d'attesa del loro percorso esistenziale in un momento di condivisione di attività e di comunicazione d'esperienza.



Istantanee degli studenti e degli ospiti durante le attività svolte

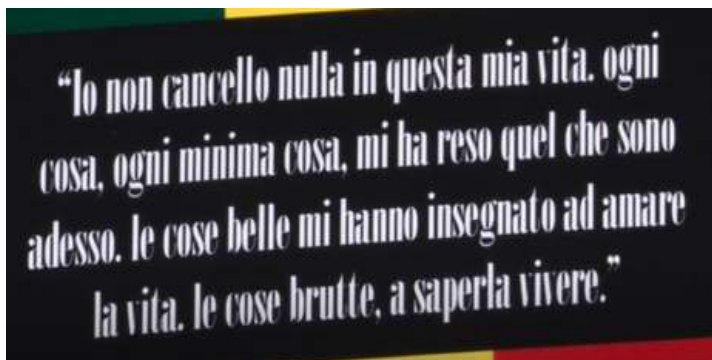
Struttura e organizzazione dei corsi svolti:

I corsi attivati all'interno del progetto hanno coinvolto un totale di trenta migranti e si suddividono in due moduli sviluppati dagli studenti e dalle studentesse, con la seguente intitolazione:

Primo corso di formazione:

Modulo 1. Impressioni fotografiche (tecniche di ripresa fotografica in studio);

Modulo 2. Photomontage (rielaborazione creativa di immagini in post-produzione).



Secondo corso di formazione:

Modulo 1. Incontri d'identità (progettazione editoriale di un pieghevole);

Modulo 2. Immaginare oltre confine (progettazione editoriale di un pieghevole).

Conclusioni: Gli obiettivi finali del progetto hanno riguardato la realizzazione di elaborati grafici ottenuti con la collaborazione attiva e lo scambio fra alunni e i migranti. Dal punto di vista didattico e formativo le finalità sono state duplice: il servizio reso è stato uno strumento per una didattica innovativa che ha visto lo studente diventare parte attiva nella costruzione del proprio apprendimento e del miglioramento del profitto scolastico; sono stati realizzati dei momenti di socializzazione, di ascolto e conoscenza reciproca dove è stato possibile favorire, in un'ottica multiculturale, l'acquisizione da parte dei partecipanti di una visione del mondo più ampia, tollerante, collaborativa ed internazionale.

Un forte antidoto ad ogni forma di bullismo.



[LINK](#) (I LINK SONO ATTIVI NELLA VERSIONE ON LINE SUL SITO WWW.CAOS.BG.IT)

Video 1 Caniana_Il progetto SL

Video 2 Caniana_Immagini

Video 3 Caniana_Incontri e Identità

Peer - education per la prevenzione

PROJECT WORK in ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

a cura di Simonetta Repetto, Docente ISIS Mamoli - Bergamo

Quest'anno circa trenta alunni delle classi quinte del Liceo Economico Sociale dell'Istituto ISIS Mamoli hanno partecipato all'evento di Bergamoscienza proponendo un laboratorio, in accordo con la mission dell'Associazione Genitori Atena, sulla promozione di stili di vita sani intitolato **In-dipendente**. I ragazzi hanno ideato e realizzato, tramite l'attività didattica delle peer education e la guida di una psicologa, 5 laboratori aventi come protagonisti 5 comportamenti a rischio più diffusi nella fascia giovanile: l'uso e l'abuso di alcol e tabacco, il gioco d'azzardo, i social, il bullismo e l'alimentazione. Questi comportamenti hanno in sé un significato per i giovani che li compiono; una riflessione a questo riguardo, affiancata dall'esplorazione delle abilità di vita utili a poter condurre una vita consapevole e sana, possono portare a scegliere alternative diverse e a prevenire i comportamenti rischiosi. Gli studenti, tramite il project work, hanno sperimentato il ruolo di formatori/educatori in progetti di prevenzione e promozione del benessere indirizzati a ragazzi della scuola secondaria di secondo grado. In questo modo da un lato gli studenti hanno fatto un'esperienza lavorativa in linea con il loro percorso di studi e dall'altro la stessa esperienza ha avuto una ricaduta preventiva non solo sui ragazzi della scuola secondaria di primo grado, ma anche sugli stessi studenti-formatori. Questi ultimi, infatti, essendo responsabili del percorso destinato ai ragazzi della scuola secondaria di primo grado, hanno riflettuto sul loro modo di percepire i comportamenti a rischio, sulle conseguenze a cui portano e sui modi per farvi fronte. Questa riflessione ha attivato in loro una messa in gioco personale.



La proposta di lavoro è iniziata con la scelta di ragazzi e ragazze che volessero proporsi come peer educator

“Abbiamo aderito al progetto per curiosità. Ci stuzzicava l'idea di un progetto in autonomia per rivestire un ruolo formativo. Abbiamo scelto poi il tema della dipendenza dai Social network perché ci riguardava in prima persona e volevamo approfondire l'argomento”

“Abbiamo scelto questo percorso di alternanza dal momento che rappresentava per noi una novità: infatti, a differenza degli anni precedenti, saremmo stati noi i veri protagonisti, mettendoci in gioco e sperimentando la figura del formatore, di solito riservata agli adulti. Inizialmente nessuna di noi aveva forti aspettative a causa della poca organizzazione e del fatto che il gruppo non era molto compatto; però, in tutta onestà, già dal terzo giorno ci siamo ricredute e sentivamo che ce l'avremmo fatta.

La nostra scelta è caduta sulla tematica del bullismo che nessuno voleva trattare: alcune componenti del gruppo in passato hanno subito atti di bullismo”.

“Volevamo metterci in gioco mettendo alla prova le nostre capacità. Ci piace interagire con le persone, soprattutto con i bambini e questa è stata una buona occasione per noi per capire se la fascia d’età con cui eravamo a contatto ci sarebbe potuta interessare o meno anche per un eventuale futuro lavoro. La scelta è andata sui comportamenti a rischio legati a fumo e alcol, pensando che quando avevamo la loro età eravamo poco consapevoli riguardo i rischi; inoltre, secondo noi è un tema che interessa molto i ragazzini, quindi avremmo avuto più facilmente la loro attenzione.”

“Abbiamo scelto questo tipo di alternanza per avere la possibilità di lavorare in gruppo, prendere decisioni in comune, cercare di adattarsi alle diverse situazioni e perché ci sembrava un’alternanza molto più attiva rispetto a quelle effettuate gli scorsi anni. Ci aspettavamo d’incontrare difficoltà nel riuscire a collaborare appieno fra compagni di gruppo, ad interfacciarci con ragazzi di età diverse dalla nostra, a strutturare un lavoro allo stesso tempo sia funzionale che comprensibile. Il tema del gioco ha stimolato la nostra curiosità. Inoltre rappresentava una problematica facilmente inseribile nelle nostre vite perché il gioco fa parte dell’esperienza quotidiana di ognuno, nonostante celi in sé dei rischi facilmente sperimentabili”.



Gli step essenziali della peer education sono stati i seguenti:

- Informare e formare gli studenti sulle tematiche inerenti le dipendenze patologiche e i comportamenti a rischio;
- Sperimentare come strutturare un percorso formativo;
- Aumentare la consapevolezza su come gestire un percorso formativo e su come utilizzare al meglio le proprie risorse.

Al termine dell’esperienza di Bergamoscienza i ragazzi sono stati invitati a riflettere e a elaborare per singoli gruppi una relazione seguendo alcuni punti riguardanti le motivazioni, le aspettative e le difficoltà della loro scelta di questa tipologia di alternanza.

GRUPPO GIOCO D’AZZARDO

“La fase più interessante è stata sicuramente la fase di progettazione pratica, con la ricreazione dell’ambiente di un casinò, dato che nella nostra esperienza scolastica siamo poco abituati ad un lavoro pratico.

L’idea di suddividere il lavoro in gruppi è stata altrettanto interessante: anche se inizialmente ci sono state difficoltà nel confronto tra di noi, abbiamo imparato a superarle.

Il momento che ci ha divertito maggiormente è stato far provare i giochi ai ragazzi per vedere la loro reazione alle poche vincite ed alle grandi perdite.

E' stato strano avere questa responsabilità nei confronti dei ragazzi, perché solitamente i nostri ruoli sono completamente invertiti. Questa responsabilità ci ha però sicuramente fatto avere più consapevolezza nelle difficoltà del ruolo dei formatori.

Grazie a questa alternanza il rapporto con i professori non si è basato semplicemente su una relazione tipicamente didattica, ma bensì di pari livello, tanto che loro stessi hanno collaborato con noi.

L'esperienza ci ha lasciato un'impronta positiva che ci ha permesso di acquisire nuove competenze utili per un possibile percorso futuro. Come abbiamo già fatto lo consiglieremmo ai ragazzi di quarta."

GRUPPO ALCOL E TABACCO

"Abbiamo ideato varie attività per spiegare gli argomenti: giochi, presentazione in power point con immagini e cartelloni. Uno dei giochi da noi creati è stato un percorso che tramite degli occhiali particolari simulava lo stato d'ebbrezza. Questo momento ha divertito molto e tutti erano desiderosi di partecipare. Ci siamo sentiti molto coinvolti nello spiegare ed esporre il nostro lavoro ai vari gruppi di studenti. Penso che il lavoro in gruppo sia stato molto efficace e che ci abbia dato modo di confrontarci al meglio.

Sicuramente è stato un ruolo importante e di grande responsabilità, ci è piaciuto molto perché penso che abbiamo gestito queste situazioni al meglio e siamo dovuti «crescere» mentalmente. E' stata inoltre un'ottima opportunità di relazione con gli insegnanti perché ci trovavamo in un contesto diverso rispetto a quello abituale; ci siamo sentiti più indipendenti e liberi di esprimerci al meglio. Infine ci siamo sentiti più consapevoli riguardo ai rischi che sono stati trattati da tutti i gruppi e pensiamo di aver imparato molto da questa tipologia di alternanza scuola-lavoro."

GRUPPO SOCIAL NETWORK

"Tra le varie fasi di sviluppo del progetto quelle che abbiamo preferito sono le seguenti: la fase di progettazione pratica, perché abbiamo avuto la possibilità di collaborare con ragazze appartenenti a sezioni diverse e che quindi non conoscevano, con cui abbiamo messo in atto la nostra capacità inventiva e creativa; la fase di realizzazione del progetto, in cui abbiamo sperimentato le attività ideate con i ragazzi ottenendo così dei riscontri positivi. Nonostante non ci conoscessimo tutte, nel nostro gruppo si è creato un rapporto di collaborazione e di confronto che ci ha permesso di realizzare un buon progetto.

Il momento che ci ha divertite maggiormente è stato lo svolgimento di una scenetta che avevamo preparato per i ragazzi, nella quale facevamo dei giochi di ruolo insieme a loro. Trattavamo tematiche ben conosciute dai ragazzi, essendo legate alla quotidianità di quasi tutti loro. Proprio per questo il nostro laboratorio necessitava di una responsabilità ancora maggiore in quanto vi erano argomenti che li coinvolgevano in modo più diretto e in prima persona. Questa esperienza ha aiutato entrambe le parti, dal momento che oltre ad informare e a far riflettere i ragazzi su determinate questioni, ha fatto sì che anche noi ragazze, impegnate nel ruolo

di formatrici, acquisissimo maggiore consapevolezza dei rischi e dei pericoli causati da un utilizzo improprio o eccessivo di questi strumenti.”

GRUPPO BULLISMO

“Le fasi che ci hanno interessato maggiormente sono state quelle di progettazione e pratica perché lo sforzo compiuto per ideare il laboratorio è stato ripagato a pieno: dal feedback, dall’entusiasmo e passione che i ragazzi ci hanno dimostrato.

È stato molto utile lavorare in gruppo, perché come abbiamo insegnato nel nostro laboratorio l’unione fa la forza.

Il nostro momento preferito è stata la progettazione perché ognuna poteva condividere le proprie idee, le quali erano accolte con entusiasmo dalle altre componenti del gruppo. In alcuni momenti ci siamo trovate in difficoltà, proprio per questo crediamo che sia molto utile sia il sostegno del gruppo sia sentire di avere un carattere forte ed essere in grado di trasmettere se stessi

Durante questo percorso abbiamo potuto legare al di fuori dell’ambiente scolastico con i nostri professori e sentire dire di essere stati colleghi, ci ha rese fiere e orgogliose di noi e ci ha fatto capire di essere state all’altezza.”



I CARE. Un'Associazione di Volontariato a scuola

a cura del Liceo Don Milani – Romano di Lombardia

Gli studenti del Liceo Don Milani hanno costituito un'Associazione di volontariato interna all'Istituto, in memoria di Pamela Perorali, una compagna morta per leucemia fulminante. Dall'esperienza di lutto la decisione di offrire una speranza a chi si trova a vivere l'esperienza del limite e del dolore.

L'attività dell'Associazione studentesca impegna gli studenti in attività di sensibilizzazione al volontariato, in attività di volontariato presso associazioni del territorio, in attività di doposcuola sia presso il liceo che presso l'oratorio.

L'Associazione è quindi in contatto continuo con i bisogni del territorio: laboratori di acquaticità e musicoterapia con bambini disabili, spazio compiti con i compagni di liceo o ragazzi degli istituti comprensivi, partecipazione a raccolte solidali in piazza.

Capita che chi è stato aiutato diventi poi parte attiva verso altri.

Finché non provi, non capisci.

Alcuni studenti dicono: "Mi interessa farlo per avere crediti per la maturità", ma in questo caso vengono invitati ad astenersi. Ai ragazzi si cerca di far capire che il volontariato è contagioso, ma occorre sperimentarlo. Tendi ad associarlo a dimensioni moralistiche, come il fare del bene, che non accendono molti entusiasmi nei ragazzi. Molti poi sono confinati nel proprio orticello, con una diversa visione della vita, non hanno idea di poter essere d'aiuto, o dicono di non avere tempo.

Invece scatta l'effetto ventosa: **nell'incontrare l'altro la solidarietà diventa reciproca** e ci rimani attaccato per soddisfazione personale.

"Impari molte cose sperimentandoti in azioni di aiuto: ti metti alla prova, vinci la paura delle diversità e scopri nuovi modi di comunicare, ti senti parte di un collettivo per un obiettivo comune, cresci, ti fai nuovi amici, esci dalle tue timidezze, conosci cosa sai fare, capisci che sei capace di fare, impari a chiedere aiuto..."

Il sostegno dei docenti e della scuola è indispensabile: offre spazi, fa da ponte, aiuta nella continuità, conferma nella scelta perché il ruolo è riconosciuto.

Essere Associazione è un forte investimento nella cittadinanza attiva ed il volontariato un forte elemento di prevenzione ad ogni forma di bullismo



Dall'io al Noi. Impresa di classe

a cura di Claudia Ponti, CSV Bergamo

Scuola Secondaria di 1° grado - IC Rubini di Romano di Lombardia

Cooperare è un modo per affrontare insieme problemi trovando con gli altri soluzioni soddisfacenti. Non è un dono dato alla nascita e nemmeno un'arte opera del caso, ma è insegnabile "e chi la possiede l'acquista con il prendersi cura di questo apprendimento (Platone)". Il collettivo prende forza se ogni attore impara ad argomentare la propria idea senza imporla, ad ascoltare quella degli altri senza respingerla, a negoziare significati e decisioni con gli altri.

L'impresa di classe è la realizzazione di un progetto, pensato da menti differenti che hanno imparato a convergere su un'opera comune.

"Per fare l'impresa di classe ci siamo preparati per tre mesi. Abbiamo scelto come tema "i cibi del mondo". Abbiamo giocato sulla parola "di classe": volevamo fare un'impresa bella, oltre che di gruppo. Impresa perché ci era chiesto di metterci alla prova, di organizzare un'azione e realizzarla.

Abbiamo scelto di organizzare un aperitivo aperto ai genitori. Per la verità l'idea iniziale era il ristorante, ma era difficile da realizzare avendo la scuola una piccola cucina e noi un budget limitato. Ci siamo divisi in 4 gruppi per favorire la discussione: ogni gruppo doveva scegliere la location, lo slogan, il menù. Le idee dei gruppi sono state messe a confronto, così da scegliere la migliore. Per arrivare al progetto finale si è preso spunto da varie idee in modo che tutti si sentissero rappresentati. Ad esempio. Per il menù abbiamo valorizzato le diverse provenienze geografiche della classe: cibi arabi, piatti rumeni, dessert indiani e così via. Infine, ognuno secondo la propria inclinazione, ci siamo divisi in due gruppi: uno per fare la spesa e cucinare, l'altro per allestire la sala mensa"

In una classe abitata da elevate conflittualità il noi è stato un faticoso ma piacevole punto di arrivo.

Il patto iniziale: "Proviamo a collaborare"

"Siamo una classe poco collaborativa e molto agitata. Abbiamo idee contrastanti e spesso ci diamo addosso. Uno fa una domanda che agli altri non sembra pertinente e subito viene preso in giro. L'impresa di classe ci ha insegnato a rispettarci, a collaborare, a riconoscere i diversi modi di essere. E' stata l'insegnante a proporlo, sperando ci aiutasse a stare meglio insieme.

Prima di partire abbiamo fatto un patto, in cui ci siamo detti che avremmo provato a collaborare, che nel decidere avremmo tenuto conto delle idee di tutti.

Così è stato: abbiamo cercato il modo di non escludere nessuno. Non è stato facile, ma ci siamo riusciti.

Tanto che il giorno dell'aperitivo i nostri genitori erano sorpresi perché conoscevano le nostre dinamiche e non si aspettavano questo risultato.

Il grande apprendimento che abbiamo fatto con questo progetto è stato negoziare. Negoziare costa fatica, ma alla fine siamo molto migliorati e ce lo siamo detti."

“Quali sono gli elementi che possono facilitare la negoziazione?”

Be’, provando a riassumere:

- 1) dire la propria idea;
- 2) accettare le idee degli altri;
- 3) imparare ad ascoltarsi, a confrontarsi, a comprendersi;
- 4) difendere la propria idea, però mettendo in conto che può non essere quella giusta ed essere pronti ad abbandonarla;
- 5) non aggredirsi.”



E forse più che un capo serve un leader.

Il capo dice: “Qui comando io”, il leader dice: “Abbiamo un problema, parliamone”

IL TERRITORIO TRACCIA OCCASIONI ED OPPORTUNITÀ

Educazione come bene comune

di Loredana Poli, Assessore all'Istruzione, Università, Formazione, Sport

I bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che frequentano le scuole del nostro territorio in generale manifestano curiosità e disponibilità a mettersi in gioco: non mi piacciono le generalizzazioni vuote e quindi baso la mia affermazione sui risultati delle prove Invalsi del 2016 e del 2017 la cui media locale è superiore a quelle regionale e nazionale, anche a fronte di situazioni socio-economiche e culturali sfavorevoli.¹²

L'elemento di riflessione dal quale voglio partire, cioè, non è il "disagio" dei più giovani tra noi, ma sono le loro potenzialità e quanto noi adulti possiamo fare per valorizzarle.

Gli adulti educatori, ed in particolare gli insegnanti, dovrebbero tenere in maggior conto proprio la nostra situazione di strutture, materiali e progetti che possono consentire ai ragazzi e alle ragazze risultati scolastici buoni, in media, purché il contesto scolastico si ponga in modo accogliente e proattivo e nei fatti, e non solo nei principi, riesca a tenere al centro dell'attenzione ciascun ragazzo e ciascuna ragazza.

Iteriori elementi da tener presenti nella valutazione dei processi di crescita di ragazze e ragazzi che voglio condividere con voi sono:

- le sacche rilevanti di dispersione scolastica che permangono nel nostro territorio,¹³ anche confrontate con altre aree del nostro Paese;
- l'incidenza delle azioni info-orientative rivolte alla scelta della scuola superiore e, successivamente, del percorso di studi superiori o di avviamento al lavoro;
- la difficoltà delle scuole, soprattutto del secondo grado, ad accogliere nuovi arrivati da paesi stranieri nelle classi e la mancanza di procedure sistematizzate e formalizzate, anche in collaborazione tra enti diversi, per aiutare i ragazzi e le loro famiglie ad individuare la migliore soluzione possibile e favorire la riuscita a scuola;
- il livello di conflittualità presente tra scuola e famiglie e, talvolta, tra famiglie nella scuola;
- il livello di tolleranza/comprendimento/accompagnamento tra generazioni diverse;
- il senso di inadeguatezza e di distanza tra generazioni;
- il basso livello di diffusione delle competenze in tema di interpretazione critica delle fonti di informazione e di utilizzo consapevole dei media;
- la relativa capacità di assumere responsabilità e senso civico come rispetto per se stessi e per gli altri.

¹² https://www.ecodibergamo.it/stories/bergamo-citta/test-invalsi-bergamo-promossa-italiano-e-matematica-sopra-la-media_1234250_11/

¹³ <https://www.tuttoscuola.com/dossier/ecco-il-dossier-dispersione-di-tuttoscuola-scaricalo/>

Come vedete, ho squadernato una quantità di temi che stanno a cavallo delle competenze e delle responsabilità delle famiglie, della scuola, delle istituzioni locali e di ogni singola persona, maggiorenne o minorenni, con tutte le fattispecie del caso.

Ma allora? Da dove si comincia a srotolare questa matassa ingarbugliata per farne un bel tessuto nel quale trama e ordito tengano insieme e rendano evidente il disegno?

Vi propongo come esempio il percorso individuato ed avviato dalla nostra Amministrazione, in collaborazione con molti soggetti che citerò man mano.

La trama.

Innanzitutto, l'assessorato è stato organizzato in questo modo: abbiamo creato un contesto ampio di collaborazione tra territorio (Comune, famiglie, associazioni genitori, agenzie educative e formative...) e istituti scolastici statali e paritari agendo sull'organizzazione interna e sulla attenzione alla comunicazione verso l'esterno che tenga conto dei diversi ruoli e linguaggi utilizzati. Lavoriamo per promuovere un sistema di governance dei contesti che favorisca collaborazioni e contaminazioni culturali attorno alla cura educativa e ai diritti dei bambini e delle bambine.

I Servizi Educativi per l'Infanzia si occupano di: gestione del Centro Famiglia, degli asili nido e dei poli per l'infanzia, degli spazi gioco, delle ludoteche. Curano interventi per la prima infanzia e la genitorialità nelle diverse età della vita. Collaborano con il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza del Comune di Bergamo.

I Servizi Educativi per l'Istruzione organizzano interventi finalizzati a garantire il diritto allo studio a tutti gli alunni delle scuole del primo grado, con particolare attenzione all'inclusione di alunni con disabilità: gestiscono il servizio delle mense scolastiche e quello del trasporto; promuovono e finanziano progetti educativi che caratterizzano il Piano dell'Offerta Formativa comunale, con particolare attenzione alle azioni educative coprogettate con associazioni genitori ed istituti scolastici che vanno sotto il nome di "Scuole Aperte"; acquistano arredi e attrezzature.

L'ordito.

1. ZeroSei

Uno degli ambiti di maggiore investimento riguarda i più piccoli.

Passando attraverso fasi di condivisione e costruzione di un ampio contesto di lavoro, abbiamo istituito un Gruppo di lavoro che abbiamo chiamato "ZEROSEI" nel quale sono presenti i rappresentanti di: Istituti Comprensivi statali, Ufficio Scolastico Provinciale, Adasm-Fism e il Consorzio Solco Città aperta per le scuole paritarie, la Fondazione Angelo Custode per i consultori accreditati. Partecipano al gruppo per il Comune di Bergamo i coordinatori dei Nidi comunali e i referenti dei servizi per l'Istruzione, anche con funzioni di coordinamento.

Da questo gruppo, che favorisce il confronto tra i diversi soggetti che in città si occupano dell'educazione dei bambini e delle bambine di questa fascia d'età, sono scaturite le seguenti azioni: ogni anno educativo, un percorso formativo comune a tutti, in aggiunta a quelli che ciascuno organizza per il proprio ente, con la supervisione di Monica Guerra, UniMiB; la sperimentazione di due poli per l'infanzia pubblici, grazie all'inedita collaborazione tra scuole statali e asili nido comunali; il convenzionamento di due posti per ciascun nido accreditato che partecipi agli incontri formativi di cui sopra; l'aumento dei posti nido comunali; il sostegno a specifiche progettualità per alcune scuole dell'infanzia statali e paritarie.

2. La Scuola in Comune e lo strano caso della Consulenza Pedagogica

Ogni mese io e i miei collaboratori incontriamo i Dirigenti scolastici degli istituti comprensivi della città ad un tavolo che abbiamo chiamato “La Scuola in Comune”. Qui, discutendo e confrontandoci su possibilità e approcci pedagogici, è nato il progetto “Ascoltare per promuovere”, ormai consolidato, che ha messo a disposizione di ciascuno degli Istituti Comprensivi della città ben 110 ore di consulenza pedagogica.

La consulenza pedagogica offerta agli istituti si realizza in base alle necessità individuate in collaborazione con il Dirigente e i referenti scolastici. Tale azione sostiene le funzioni didattico-educative in seno a singoli Consigli di Classe o a gruppi di docenti per l’individuazione delle strategie pedagogiche utili ad affrontare le problematiche incontrate, ma anche a dare avvio a progetti o prospettive innovative. In base all’emersione di esigenze specifiche nel corso del lavoro delle consulenti, è anche possibile attivare eventuali di percorsi di ricerca-formazione.

3. Associazioni e Comitati Genitori per le Scuole Aperte

Anche le associazioni e i comitati dei genitori sono convocati periodicamente in incontri plenari con me o con i miei collaboratori. Negli ultimi due anni molte energie e risorse sono state indirizzate al lavoro congiunto di strutturazione di una serie di progetti rivolti all’esigenza di tenere aperte le scuole, con progetti educativi che le coinvolgono, al di là dell’orario curricolare. L’iniziativa è di notevole rilievo e spessore istituzionale perché coinvolge in modi diversi tutti e nove gli Istituti comprensivi del Comune di Bergamo fino al 2019–2020, e si propone come una vera e propria esperienza pilota anche in campo nazionale. La collaborazione e il coinvolgimento di scuole, associazioni e comitati genitori si sta strutturando come un percorso di cittadinanza attiva e di riconoscimento reciproco a tutto vantaggio dei bambini e delle bambine che sono destinatari dei progetti.

4. La formazione degli adulti che educano

Questo è un tassello fondamentale, sempre necessario per non dare nulla per scontato. Abbiamo cercato di collocare le nostre proposte su temi o fasce d’età sui quali la formazione del Miur ha scelto di non investire, in modo tale da non creare sovrapposizioni.

Oltre alla formazione continuativa per insegnanti ed educatori della fascia d’età da 0 a 6 anni, abbiamo messo in campo altre iniziative, anche in collaborazione con associazioni del territorio e con l’ambito scolastico 4 di Bergamo. Ad esempio, abbiamo proposto formazione sull’individuazione precoce dei disturbi del linguaggio e sull’attenzione agli stereotipi di genere nell’educazione. Le prossime iniziative saranno sulle competenze critiche per l’utilizzo dei social media e del web.

Il disegno.

Il disegno che emerge dagli intrecci che ho descritto fin qui riguarda i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze della nostra città. Ci vorrà del tempo perché ciascuno si accorga di essere coinvolto, di essere parte di questo bel disegno. Perché avvenga anche questo passaggio, non basterà essere accolti con cura educativa in ambienti belli ma servirà un ulteriore passaggio di consapevolezza, di attivazione personale che stiamo costruendo rinforzando le opportunità di educazione alla cittadinanza, insieme ancora ad altri soggetti: enti ed associazioni del territorio.

Solo un impegno corale e civico ci consentirà di costruire contesti educativi rispettosi dei diritti dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, che supportino la crescita di cittadini responsabili e consapevoli.



Scuole, Genitori, Amministrazione



Il bullismo nello sport giovanile

Il ruolo degli adulti

a cura di Lucia Castelli, formatrice nel mondo dello sport

“Penso che sia necessario educare le nuove generazioni al valore della sconfitta. Alla sua gestione. All’umanità che ne scaturisce. A costruire un’identità capace di avvertire una comunanza di destino, dove si può fallire e ricominciare senza che il valore e la dignità ne siano intaccati. A non divenire uno sgomitatore sociale, a non passare sul corpo degli altri per arrivare primo.

In questo mondo di vincitori volgari e disonesti, di prevaricatori falsi e opportunisti, della gente che conta, che occupa il potere, che scippa il presente, figuriamoci il futuro, a tutti i nevrotici del successo, dell’apparire, del diventare.... A questa antropologia del vincente preferisco di gran lunga chi perde. E’ un esercizio che mi riesce bene. E mi riconcilia con il mio sacro poco.

Pier Paolo Pasolini e Rosaria Gasparro

Lo sport rimane un ambiente “relativamente protetto”: gli episodi di bullismo costituiscono dei fatti eccezionali. Questo perché, innanzitutto, chi decide di fare sport e frequentare con assiduità un gruppo sportivo lo sceglie liberamente; inoltre, è consapevole che deve accettare sia le regole di base della convivenza sociale, sia ovviamente quelle di un’attività sportiva regolamentata per definizione.

Dove si manifesta?

Si sa che gli spazi nascosti o di difficile accesso da parte degli adulti costituiscono i luoghi privilegiati per l’espressione di comportamenti di bullismo; pertanto, lo spogliatoio è il luogo preferito per tali manifestazioni (per esempio far fare ad un compagno qualcosa che non vuole, sottrargli la merendina, nascondere gli indumenti, minacciarlo se riferisce l’accaduto all’insegnante/allenatore).

Si manifesta anche durante i momenti informali: sul pullman durante le trasferte, nei corridoi, negli atrii delle palestre ed anche nelle occasioni di ritiri collegiali.

Come si manifesta?

In ambito sportivo può manifestarsi tramite insulti, presa in giro, accuse di colpevolezza per mancata vittoria, o per errori commessi, frasi umilianti o offensive verso chi ha perso (legate all’eccesso di competitività), prendendo di mira un compagno e facendogli scherzi pesanti. Ultimamente poi i social sono il mezzo preferito dai bulli per lanciare le loro azioni antisociali.

Di chi è “la colpa”

Le cause del bullismo vanno ricercate sia nel temperamento dei ragazzi, sia nei fattori educativi e nelle influenze sociali.

Gli stili educativi adottati dai genitori e dagli allenatori possono facilitare i comportamenti da bullo.



Sia lo stile permissivo e tollerante che si manifesta tramite la riduzione dell'azione educativa degli adulti verso i ragazzi, sia quello autoritario, che richiede il ferreo rispetto delle regole, premia l'aggressività e veicola la mancanza di empatia, possono favorire il bullismo.

Lo stile autorevole, che presuppone fermezza nelle richieste, ma che elargisce in cambio attenzione, ascolto e coerenza d'azione non incoraggia questi comportamenti.

Anche il modello dominante di sport altamente competitivo-aggressivo, magari infarcito da dubbi valori etici, può favorire il bullismo.

E' lo sport che ricerca la prestazione a tutti i costi, che esalta solo un tipo di attività sportiva, quella orientata al risultato agonistico, che giustifica ogni mezzo (anche illecito) pur di arrivare alla vittoria. Quando si opera in ambito giovanile è bene avere chiare ed esplicitare (ai ragazzi e alle loro famiglie) le finalità che si vogliono raggiungere tramite la pratica sportiva. Spesso le conseguenze di una scelta formativa orientata prevalentemente al risultato agonistico possono condurre a fenomeni di aggressività, che nulla hanno a che fare con il risultato sportivo. **In questo i genitori a volte sono i primi dis-educatori, vivendo essi stessi la gara come scontro, la squadra avversaria come nemico da abbattere ed offendere, il figlio come il grande campione incompreso, la sconfitta un dramma, l'allenatore un incompetente.**

Come intervenire per scoraggiare il bullismo

Ecco alcuni suggerimenti per gli adulti che si occupano di educazione sportiva dei giovani:

- Adottare stili educativi autorevoli (richiesta ferma del rispetto delle regole, accompagnata da offerta di attenzione, cura e coerenza).
- Porre attenzione al clima relazionale (ascolto, incoraggiamento, assertività, empatia).
- Avere come obiettivo non solo lo sviluppo di capacità motorie, tecniche, tattiche, ma anche quello di capacità emotivo-affettive e socio-relazionali, che possono essere migliorate tramite l'attività sportiva (autoefficacia, autostima, autovalutazione, autonomia, rispetto, comunicazione, empatia, cooperazione, ecc.).
- Modificare le regole per l'assegnazione dei punti, valorizzando non solo il risultato assoluto bensì la correttezza, il fair play sportivo, la bravura tecnica, la partecipazione attiva, il miglioramento.
- Proporre attività motorie non esclusivamente agonistiche, ma anche giochi cooperativi, attività espressive, a contatto con la natura, avventurose, ecc. Infatti non tutti i ragazzi sono attirati dalla pratica competitiva e non per questo bisogna negar loro il diritto di diventare sportivi attivi.
- Stipulare un patto di alleanza e di coerenza educativa fra scuola/sport/famiglia.
- Formare adulti e ragazzi al saper gestire i conflitti con competenza.
- Diffondere la pratica di scambiarsi gesti di stima e congratulazione a fine gara.
- Creare punti fair play e accoglienza degli avversari all'interno dei campi sportivi.

In presenza di azioni di bullismo occorre fare “pronto soccorso”

- Coinvolgere i genitori
- Invitare il bullo a chiedere scusa alla vittima, mantenere il controllo di fronte al comportamento aggressivo, offrire la supervisione e l’ascolto, chiedere spiegazioni, evitare sarcasmo e critiche dirette, condannare il comportamento ma non il bambino/ragazzo, rendere consapevoli i bulli della negatività della condotta e stimolarli a trovare alternative
- Coinvolgere e responsabilizzare il gruppo nel cercare soluzioni inclusive e ri-educative
- Fornire alla vittima disponibilità all’ascolto, rinforzare l’autostima, incentivare le sue capacità

L’azione congiunta fra allenatori e famiglie è più efficace e conveniente per la formazione dei giovani.

Occorre allora chiarezza nella comunicazione, condivisione degli obiettivi, disponibilità al dialogo, coerenza educativa per non disorientare i giovani, che sono simultaneamente figli e atleti.

PROGETTO “Squadra integrata”

Esperienza realizzata a Romano di L. di forte inclusione tra differenti normalità. Vivendo il rispetto, l’amicizia, il sostegno reciproco, il successo secondo i propri talenti, il bullismo non trova terreno per attecchire. Il tema dell’inclusione rientra tra le opportunità di prevenzione e promozione.

<http://www.genitoriproscuola.it/progetto-squadra-integrata/>

<http://www.squadraintegrata.it/>

LINK (LINK ATTIVO NELLA VERSIONE ON LINE DAL SITO WWW.CAOS.BG.IT)

Video “Squadra integrata”



Adolescenti in cortile, Adulti in attesa...Oratori in azione

a cura di Giordano Feltre - Redazione UPEE (Ufficio Pastorale Età Evolutiva)

A volte potrebbe essere inutile aspettare che gli adolescenti vadano in cerca di un adulto, soprattutto se ci sono situazioni di fragilità, oppure provenienze geografiche e culturali che sembrano porre delle barriere, quelle che Ivo Lizzola (docente di Pedagogia sociale e della marginalità presso l'Università degli studi di Bergamo) definirebbe *"Adolescenze Straniere dei Nativi e dei Migranti"*. Giovani esistenze fluttuanti e turbolente, virtuali e reali, che chiedono fundamentalmente di essere incontrate, per conoscere le loro storie e i loro vissuti personali. Disorientati e forse un po' soffocati da aspettative non ben dichiarate e che rischiano di restare disilluse, alcuni adolescenti preferisco rimanere in cortile appunto, dove i confini e gli spazi sono un po' come loro, indefiniti e sfuggenti.

E se gli adolescenti sono in cortile, gli adulti sono spesso in attesa, con la tentazione di delegare il loro intervento a specialisti più qualificati, che in realtà non potranno mai sostituire una relazione fatta di prossimità e presenza. All'adulto spetta mettersi in movimento e andare a cercare il giovane, mosso da un sentimento di benevolenza che potrebbe essere riassunto in una breve frase: *"Mi stai a cuore"*. Certo non è un ruolo facile, ma che si gioca a partire da gesti semplici, un sorriso, una mano tesa che prova a chiedere: *"Tu chi sei?"*, *"Qual è la tua storia?"*. Seguirà una danza di continui avvicinamenti e allontanamenti, ma permane sempre un ascolto prezioso e paziente da parte dell'adulto.

Un po' come dovrebbe essere la *"Chiesa in uscita"* desiderata da Papa Francesco, un po' come il buon pastore che lascia le 99 per cercare quella distante, non tanto per fare proselitismo, ma per mettere a tema questo bisogno di incontro profondo con l'adolescente. In particolar modo occorre incontrare coloro che restano *"sulla soglia"*, che non necessariamente rientrano nelle cornici classiche e desiderabili dei giovani di oratorio o di alunno diligente, i quali invece mettono sotto scacco il *"si è sempre fatto così"*. Ebbene quelle pecorelle più lontane, forse proprio perché un po' latitanti, sono portatrici di vissuti ed esperienze straordinariamente preziose, che potrebbero addirittura fare da faro e non solo da scandalo.

Come si evince dalla lettera pastorale *"Uno sguardo che genera"*, scritta dal Vescovo di Bergamo mons. Francesco Beschi alle parrocchie della Diocesi, se l'incontro e l'ascolto del giovane sono passaggi fondamentali, non può mancare al contempo uno sguardo generativo sull'avvenire, sul futuro di queste generazioni. Immaginiamo progetti e percorsi di coinvolgimento, che lascino un segno nella vita di ragazzi e ragazze, una traccia, un suggerimento, pronti a prendere forma



seguendo traiettorie anche inaspettate. Storicamente gli oratori sono per nascita e per vocazione luoghi privilegiati nei quali gli adolescenti possono mettersi alla prova, interpretando ruoli e svolgendo attività di varia natura spesso di cura e attenzione all'altro. Nascono continuamente forme nuove e inedite di educazione e attivismo sociale, sia adolescenziale che giovanile, spesso invisibili allo sguardo poco generativo di alcuni adulti, che indulgiano più facilmente su ciò che *"i giovani non fanno"* o *"non fanno come dovrebbero"*.

Occorre offrire agli adolescenti luoghi e tempi di sperimentazione e ovviamente questo non significa dar loro carta bianca perché facciano ciò che vogliono, ma non si può nemmeno sostituirsi ad essi combattendo le loro battaglie perché abbiano la strada spianata o, peggio ancora,

aspettare che essi si comportino come soldatini obbedienti privi di personalità. Piuttosto è necessario immaginare e costruire insieme a loro contesti educativi creativi in cui accompagnarsi, impegnarsi, sperimentare e riflettere, alla ricerca di una vocazione, fatta di competenze e attitudini da mettere a servizio nella comunità. Serve pensare e ricercare tempi e luoghi nei quali i ragazzi e le ragazze abbiano anche e soprattutto la libertà di poter commettere delle imprecisioni e degli errori, purché venga dato loro un senso e siano strumentali a conoscere e svelare le sfumature preziose di sé e del mondo.

Interessante ad esempio l'esperienza del *Progetto E-State all'Opera*, che ha visto molti adolescenti degli oratori presenti nei cinque Comuni della Val Gandino, collaborare con studenti universitari e



i volontari di varie associazioni del territorio per svolgere attività di pubblica utilità. Le mansioni svolte dai ragazzi abbracciavano vari ambiti: dall'animazione di anziani e disabili presso la casa di riposo di Leffe e la Casa dei Sogni di Cirano, alla pulizia e sistemazione di aree verdi in compagnia degli alpini, o con la cooperativa sociale Il Cantiere Verde, che a Casnigo è promotrice del progetto "Buoni due volte", con un orto bio. È stata effettuata inoltre una raccolta viveri per la Conferenza S. Vincenzo di Leffe, la catalogazione e

sistemazione di molti libri presso la biblioteca di Peia, interventi presso il rifugio Malga Lunga con l'ANPI e l'allestimento di stand per feste di paese come Leffestate.

L'assegnazione delle varie attività in calendario agli adolescenti **non è stata casuale**, al contrario i referenti dei vari oratori si sono assicurati di tener in considerazione le attitudini e le inclinazioni degli adolescenti, a partire dagli interessi personali oppure dal loro indirizzo di studi. Va sottolineato che questo progetto si è rivelato particolarmente utile soprattutto per quei giovani che stanno *"sulla soglia degli oratori"*, spesso reduci da fatiche, insuccessi o abbandono scolastico. Attraverso la fiducia e l'accompagnamento questi *"ultimi"* hanno avuto l'occasione di ridefinire un'immagine più propositiva di sé, riscoprendosi capaci di fare e essere anche altro.

È ormai assodato (per fortuna verrebbe da aggiungere), che non si può rispondere alle esigenze educative giovanili *"da soli"*. La famiglia da sola non basta, la scuola da sola non basta, l'oratorio da solo non basta e nemmeno YouTube coi tutti i suoi influencer può bastare. Occorre convergere verso *"alleanze educative"* che mettano in circolazione persone giovani e meno giovani, alleanze che abbiano una tenuta forte ma flessibile e versatile, innanzi alle sfide della società contemporanea.

Ritornano nuovamente le parole di Papa Francesco, che l'estate scorsa al Circo Massimo invitava i giovani a perseguire i propri sogni, con l'aiuto di figure adulte capaci di sostegno nel concretizzarli. **Sarà possibile che i giovani possano pensare al futuro con meno timori e con qualche motivazione e speranza in più?** Non possiamo che augurarci di sì. Certo per continuare ad accompagnarli in questa direzione occorrono adulti degni di fiducia, pronti a condividere intenti e speranze.

Linee guida per educare alla cittadinanza. Un pensiero educativo TRA SCUOLA E TERRITORIO

Sintesi da "Linee guida per educare alla cittadinanza"

"Credo non sia mai stato così evidente come in questi anni che il destino della Terra se lo giocheranno i bistrattati studenti di oggi: secondo me, sarebbe meglio dirglielo"

Gustavo Pietropolli Charmet "Cosa farò da grande? Il futuro come lo vedono i nostri figli"

A cura di Claudia Ponti – CSV Bergamo

A Romano di Lombardia studenti, insegnanti, dirigenti scolastici, genitori, esponenti dell'associazionismo, amministratori locali si sono cimentati in "laboratori di comunità": partendo dai percorsi di educazione alla cittadinanza realizzati nelle scuole e nel territorio hanno ricostruito le tappe e il senso delle esperienze fatte.

L'obiettivo del processo di rielaborazione era quello di trarre dalle esperienze apprendimenti utili a rinforzare la scelta – come classe o come scuola – di proseguire in percorsi di formazione alla cittadinanza.

Quale scuola è capace di educare alla cittadinanza? Ne sono nate le cinque linee guida nel manifesto riportato qui sotto che dichiara con forza il "permesso" degli adulti agli studenti di mettersi davvero in gioco.

Ma perché l'educazione alla cittadinanza diventi viva e non una retorica somma di progetti e iniziative, la differenza la fa l'insegnante.

Quale insegnante, dunque? (ma noi diremmo quale adulto educatore)

- Capace di mettersi di fianco, non sopra. Un accompagnatore dei processi di conoscenza, più che un trasmettitore di saperi, un facilitatore di discussioni in classe senza l'ansia di "concludere il programma"
- Capace di avviare percorsi di co-ricerca, dove nessuno ha già "la" risposta, ma ci si misura con le risposte, contributo di tutti
- Capace di uscire dai ruoli disciplinari e istituzionali. Nella gabbia dei ruoli ognuno recita il proprio copione rassicurante ma non si costruisce un nuovo spartito. Un insegnante che incarna le parole di Umberto Galimberti: *ogni scuola ha l'obiettivo di formare l'uomo, con attenzione alla sua intelligenza per addestrarlo ad usare il senso critico e al suo sentimento, per renderlo idoneo ad avvertire - anche senza mediazioni intellettuali - la differenza fra il bene e il male, tra ciò che è giusto e ciò che è ingiusto*
- Capace di identificarsi nei problemi che si è chiamati ad affrontare come cittadini. Un insegnante che non si chiude nell'aula, ma con i suoi ragazzi, senza preclusioni ideologiche, esplora ciò che succede nel mondo
- Capace di aiutare la classe a diventare gruppo pensante. L'abitudine a pensare diventa abitudine a pensare insieme, a mettere e mettersi in discussione. Rendersi permeabili al pensiero altrui, costruire insieme un pensiero-discorso è la capacità di abitare, vivere, agire la democrazia.

Questo il manifesto elaborato dalla comunità degli adulti

MANIFESTO PER UNA SCUOLA CAPACE DI EDUCARE ALLA CITTADINANZA

- 1 DARE PAROLA:** PERMETTERE AGLI STUDENTI DI AVERE PAROLA PER POTER CONTARE NELLA COSTRUZIONE DEGLI SPAZI SOCIALI
- 2 SPERIMENTARE:** PERMETTERE AGLI STUDENTI DI SPERIMENTARE PRATICHE DI CURA, SOLIDARIETÀ E RESPONSABILITÀ
- 3 IL NOI OLTRE ALL'IO:** PERMETTERE AGLI STUDENTI DI VIVERE IL VALORE E LA FORZA DEL COLLETTIVO
- 4 ACCOGLIERE LE SFIDE:** PERMETTERE AGLI STUDENTI DI ENTRARE IN CONTATTO CON LE GRANDI QUESTIONI DEL NOSTRO TEMPO
- 5 SAPERE (PER) VIVERE:** PERMETTERE AGLI STUDENTI DI VIVERE IL SAPERE COME PATRIMONIO NON ASTRATTO E DECONTESTUALIZZATO, MA UTILE A CAPIRE IL MONDO E AD AGIRE IN ESSO

Istituti coinvolti: Liceo Don Milani di Romano di Lombardia, Istituto Facchetti di Treviglio, Istituti Comprensivi Rubini e Fermi di Romando di Lombardia, Martiri della Resistenza di Calcio

[LINK](#) a “Linee guida per educare alla Cittadinanza”

Trovate anche gli abstract delle esperienze realizzate, eccezionali per il costante coinvolgimento degli studenti, prima, durante, dopo.

Permettere agli studenti di essere cittadini qui e ora è vera
PREVENZIONE ad ogni bullismo

SINTESI E RILANCIO

Bullismo e cyberbullismo sono esperienze che periodicamente creano allarmi, cui non fa seguito una riflessione spassionata su come gli adulti si prendono cura di bambini e ragazzi, della loro formazione ed educazione. *“il rischio è che ci occupiamo di alcune foglie spinose, ma perdiamo totalmente di vista il carciofo che stiamo coltivando, che dobbiamo irrobustire”*.

C'è rischio che bambini e ragazzi crescano soli, senza ali né radici, senza modelli né attracchi sicuri se non quelli che acquisiscono per adattamento o per reazione.

Giocare solo la miopia del giudizio e della colpevolizzazione, del contenimento e dell'adattamento spesso chiude un cerchio perverso che fossilizza il ruolo del bullo e della vittima, di spettatori e sostenitori, di studenti-modello e provocatori.

Forse non si dà ancora il dovuto peso ad alcune parole: ascolto, responsabilizzazione, dialogo, gruppo, gratificazione/senso del limite, sanzione riparativa, autorevolezza coerenza e alleanza del mondo adulto, riflessione, tempo educativo, rispetto e fiducia nei riguardi di bambini e ragazzi come persone capaci di passioni, emozioni, curiosità, desideri, iniziative, impegno.

Allacciare relazioni ci sembra condizione e cornice per costruire (o rifondare) una comunità che davvero educi: dalla famiglia alla scuola, dagli enti locali agli oratori, al gruppo sportivo, ai progetti di volontariato fino ad arrivare alla mediazione diretta tra i ragazzi. Il Quaderno chiama in causa tutti, suggerendo come diventare risorsa di una società autenticamente civile.

Gli spunti e le idee che consegniamo a chi legge, le tante esperienze che ci paiono procedere nella direzione auspicata sono tracce preziose, che possono portare alla prevenzione del bullismo soprattutto perché pro-muovono i ragazzi e le ragazze fin da piccoli.

E' un'apertura di cantiere cui speriamo si continui a lavorare nella convinzione che solo la circolazione, la messa in moto, gli incontri delle idee possono abbattere i fantasmi.

GENERAZIONI CONNESSE

www.generazioniconnesse.it

Il portale mette a disposizione materiale vario per coltivare consapevolezza e responsabilità nell'uso del web e dei social.

Fruibile da docenti, famiglie, bambini e ragazzi



*“C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.
C'è chi insegna lodando
quanto trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto
essendo incoraggiato.
C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.”*

(Danilo Dolci)

www.caos.it

caos.bg.it@gmail.com



CONTATTI

Benetti Guglielmo, Referente per la Partecipazione

Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo 035.284211

Ferrari Floriana, Referente FoPAGS e Presidente Coordinamento

Genitori Istituti Comprensivi 333.8325631

Zappella Marilisa, Referente CAOS e Presidente Coordinamento

Comitati/Associazioni Genitori Istituti Superiori 339.3497378